

# LA GALLERIA DI MINERVA

## Parte Terza.

Anno 1696.



V I T A

DI GIO: GIORGIO TRISSINO:

SCRITTA DA APOSTOLO ZENO.





A Famiglia Trissina, che Tressina, e Drefsina viene da molti diversamente chiamata, gloria della sua Patria Vicenza, è una delle più illustri d'Italia, conforme ne fanno fede più Storici, e frà gli altri Francesco Ruggiero in una sua Declamazione, e Paolo Beni nel suo *Trattato dell'origine, & Fatti Illustri della Famiglia Trissina*. In questa nacque il Co: Gio: Giorgio l'anno 1478. adi 7. Luglio da Gasparo Trissino, e da Cecilia Bevilacqua figlia di Guglielmo Nobile Veronese, e stimatissimo nella sua Patria. Perduto il Padre nell'età di 7. anni, attese con tutta l'applicazione allo studio, e dopo aver' apprese le Retoriche, e Filosofiche discipline, si diede alla cultura delle Lettere Greche in Milano sotto la direzione di Demetrio Calcondila Ateniese, persona celebratissima, e lodata da Paolo Giovio ne' suoi Elogj num. 29. da Gio: Gerardo Vossio nella Parte del suo Aristarco cap. 4. p. 14. da Pierio Valeriano nel suo Libro de *Infelicitate Litteratorum*, a carte 58. e da Enrico Puteano nelle sue Orationi a car. 75. Ebbe all'ora il Trissino per suo Condiscepolo Lilio Gregorio Giraldi, conforme questo testifica in una sua Epistola del Sacco di Roma posta nel Secondo Tomo delle sue Opere a car. 624.

*quem nobilitas, facundia triplex  
Insignem facit, & viridi mihi notus ab ævo  
Trissinus, Insuadra dum Græcas diximus Vrbe.*

*viridanti* legge il Tomasini.

Morto il Calcondila, a cui per segno di grätitudine fece innalzare un monumento nella Chiesa di S. Salvatore; si applicò tutto alle Matematiche, nelle quali fece non poco profitto. Portato però dalla natura alla Foesia, da questa si fece il più dolce divertimento de' proprj studj, e lasciando la gloria della Lirica à gl'ingegni meno elevati del suo, attese all'Epica, ed alla Tragica, battendo con la guida di Omero, e di Soffocle un sentiere non per anche tentato dagl' Italiani Poeti. Poscia d'anni 22. trasferitosi à Roma, ove all'ora fiorivano in gran numero le buone arti, ed ivi acquistata si l'amicizia, e la stima della maggior parte de' Letterati, ad istanza finalmente de' suoi ritornò desiderato alla patria, dove in breve per la dolcezza de' suoi costumi divenne caro ad ogn'uno. Trovandosi in età di anni 24. stabili di maritarsi, e si elesse in Isposa Giovanna Trissina figliuola di Francesco, l'anno 1503. trovando in essa quelle doti dell'animo, e del corpo, che in tutte possono desiderarsi, ed in poche rinvenirsi. Tengono alcuni, che in quel poco di tempo, ch'egli si fermò in Roma di stanza, dalla sola conversazione de' Letterati, apprendesse tutte quelle belle cognizioni, che poi lo resero così illustre, essendo sin' allora stato di genio totalmente lontano dagli studj, e perciò ignaro anche de' primi elementi. Questa opinione è sostenuta da Giovanni Imperiali nel suo Museo Istoricò, ma ribattuta da Mons. Tomasini nelle Vite degli Uomini Illustri, e da quanto sin' ora noi detto abbiamo. Godendo Gio: Giorgio intanto un riposo, che forse fù il solo in tutto il corso della sua Vita, si ritirò nella Villadi Criccoli vicina all' Astego picciolo fiume, Giurisdizione antica della sua Casa, ed ivi riedificò con assai magnifica Architettura un sontuoso Palagio, facendone egli stesso il disegno, servendogli per garzone quell' Andrea, detto poscia da lui Palladio per la sublimità del suo ingegno; Imparò Andrea sotto così gran Maestro l'Arte dell'Architetto, e divenuto poi il più famoso di questi secoli, diede in ricompensa di tant'obbligo al suo Maestro quegli Elogj, che ne' suoi Libri di Architettura si leggono. Dalle frequenti, ed erudite Lezioni, che quivi con gran concorso fece Gio: Giorgio, ritiene anche al giorno d'oggi cotesto luoco il nome di Accademia, e vi fù posta meritamente questa Iscrizione.

GIO: GIORGIO TRISSINO.  
ACADEMIÆ TRISSINÆ  
LUX ET RUS.

67

Il Sabellico di questa Villa, molto prima che fosse ridotta alla sua vaghezza, così lasciò scritto in un suo Poemetto intitolato *Crater Vicentinus*, posto nel 4. Tomo delle sue Opere à car. 550.

— *At qua fluit Aftacus amens,*

*amnis* da altri vien letto.

*Quaque tegunt ripas coryli sylvaque virentes,*

*Florentes Cricoli* DRESSINIA *testa nitebunt.*

TRISSINIA da altri.

Ella fu più volte Albergo di Gio: Battista Castagna Nobile Romano, mà Genovese di origin e, quale promosso da Giulio III. all' Arcivescovato di Rossano, venne poi da Gregorio XIII. mandato Nunzio à Venezia, e finalmente fatto Cardinale arrivò ad esser Pontefice l'anno 1590. col nome di Urbano VII. Perloche in memoria di sì grand'Ospite sivedono scolpite in marmo le seguenti parole, nella medesima stanza, che più volte gli servì di soggiorno.

*Beatissimi URBANI VII. Hospitium.*

Questo Palagio fu poscia di novo ristorato da Pompeo Trissino nipote di Gio: Giorgio, conforme apparisce nella seguente Iscrizione.

POMPEIVS TRISSINVS

IO: GEORGII EX CYRO NEPOS

INSTAVRAVIT.

Qui vi adunque godeva il Trissino un tranquillo riposo, ed attendeva nell'amenità di quell'ozio al dolce trattenimento de' propri studj, quando mortagli immaturamente la cara moglie, di cui aveva avuti due figliuoli, Francesco, e Giulio, per mitigare l'acerbo dolore, che gli cagionava una perdita così grande, abbandonò la domestica solitudine, e fece ritorno à Roma, dove fu accolto da' più qualificati Sogetti con ogni distinzione di affetto, e di stima. Ripieno ancora la mente d'Idee lusingubri, si diede à scrivere una Tragedia, e scieltesi per argomento la deplorabile sorte di Sofonisba, nella rappresentatione, che di lei fece fare con tutto l'apparato della magnificenza quel gran Mecenate de' Letterati, Leone X. si acquistò tanta gloria nel concetto degli Eruditi, che non solo fu stimata la sua Tragedia la migliore che potesse uscire nel nostro Idioma, mà molti anni dappoi Torquato Tasso, il maggior lume dell'Italiana Poesia, nel suo Dialogo della Nobiltà, la pose al confronto di qualunque altra più celebre dell'Antichità, non menò trà Greci, che trà Latini. Anzi frequentemente nelle sue Epistole Familiari confessò di aver giorno, e notte alle mani i Poemi del Trissino, ne' quali trovava sempre di che approfittarsi.

Conosciuta il Pontefice Leone X. la di lui grande abilità, non solo negli studj, mà negli affari più ardui, lo spedì Ambasciatore à Massimiliano Cesare l'anno 1516. in tempi di somma difficoltà, nel che si portò egli con tanta destrezza, e vi riuscì con tanta felicità, che divenne oltre modo caro all'istesso Imperatore, il quale, e poscia à di lui imitazione Carlo V. lo spedì più volte Ambasciatore à varj Principi dell'Europa, ricavandone in premio oltre la gloria, amplissimi Privilegj. Morto frà tanto il Pontefice Leone, e stanco Gio: Giorgio dal peso di tanti impieghi sentì ravvivarsi nell'animo il desiderio di rivedere la patria. Ivi tornato à godere le delizie del perduto riposo, applicò l'animo alle Nozze seconde, e sposò l'anno 1523. Bianca Trissina vedova di Nicolò; Anche da lei ebbe un figlio per nome Ciro; Questo, ò fosse l'Amor della moglie, ò altro più ragionevol motivo, fece à poco à poco intiepidirlo nell'affetto che aveva à Giulio suo primogenito (eragli morto Francesco) perlocche tra Giulio, e la Matregna nacquero tali discordie, che poi non si rappacificarono che con la morte di questa l'anno 1540. Ne risorsero però liti irreconciliabili tra'l Padre, e'l Figlio, le quali vengono diffusamente descritte da Monsignor Tomasini ne' suoi Elogj degli Uomini Illustri, e da Gio: Imperiali nel suo Museo.

Eletto dopo la morte di Leone X. al Pontificato Clemente VII. conscio questi del

I 2

merito,

merito, e della grande attività negli affari, che aveva il Trissino, richiamollo à Roma, e lo inviò Nuncio Apostolico all' Imperator Carlo V. e poi alla Republica Veneta. L'anno 1530. nella Coronazione, che dovea farsi di Carlo V. a Bologna, fu destinato tra molti, e riguardevol concorrenti à sostenere la coda della Veste al suddetto Pontefice Clemente Settimo. Sostengono alcuni, che dall' Imperator Carlo V. venisse onorato del Privilegio di Conte, e Cavaliere dal Toson d'Oro con tutta la sua discendenza, aggiuntavi ancora la permissione d'inferire un tal fregio nel Gentilizio suo Stemma, d'onde ancora i suoi discendenti vengono cognominati dal Toson d'Oro. Il vero è, ch'egli l'ebbe da Massimiliano Cesare assai prima, quando a lui andò Nunzio in nome di Leone X. Chiarissima prova è'l Diploma autentico, che di ciò conservano i suoi Eredi, e la memoria, che si legge in marmo nella Chiesa di S. Lorenzo in Vicenza, vicina all'Altare di questo Santo, ch'è la seguente.

*Trissine Velleris Aurei Familiae Nobilissima Mortalia.*

*Io: Georgio Trissino Vate Oratoreque Eminentissimo, Maximiliani Caesaris munere:*

*Auctore Pompeio ipsius ex Cyro filio Nepote, non immerito Conditore.*

*Redemptoris Seculo. 1616.*

Da questo si vede con quanta malignità lo deridesse Traiano Boccalini ne' suoi Ragguagli di Parnaso Cent. 1. Raggu. 90. intorno à cotesto suo privilegio, e ne fu acremente ribattuta la di lui petulanza dal P. Francesco Ruggiero in una sua Declamazione, che in difesa del Trissino intitolò: *Trutina Delpholudrici Tabellariatus Traiani Boccalini*. Ritornato à Vicenza più che mai innasprito contro Giulio, il Figliuolo, che nel tempo della sua lontananza avea fatte sequestrarli tutte le rendite, lo privò affatto di quanto potesse pretendere dopo la sua morte, ed institui' il suo Erede universale, nella cui mancanza doveessero succedere nel possesso del Palagio di Criccoli i Serenissimi Principi di Venezia, e nel rimanente delle sue facoltà i Procuratori di S. Marco con eguale porzione. Però fuori d'ogni sua aspettazione perduta in una sua dispendiosissima lite con Giulio tutta la Villa di Criccoli con altre amplissime rendite, partissi sdegnato à guisa di esule dalla Patria, e portossi per l'ultima volta à Roma l'anno 1549. lasciando prima di partire in segno della sua collera l'Epigramma seguente.

*Quaramus terras alio sub cardine mundi,*

*Quando mihi eripitur fraude paterna domus.*

*Et fovet hanc fraudem Venetum sententia dura,*

*Que nati in Patrem comprobant insidias.*

*Que natum voluit confectum atate parentem*

*Atque egrum antiquis pellere limitibus.*

*Chara domus valeas, dulcesque valete penates:*

*Nam miser ignotos cogor adire Lares.*

Poco continuò nel suo sdegno, e nella sua tristezza, poichè l'anno seguente 1550. in età d'anni 72. morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agata dentro la stessa tomba, in cui molto tempo era stato posto quel famoso Grammatico, Giovanni Lascari. Conservano i di lui Eredi l'Originale Ritratto, opera di Gio: Bellini celeberrimo Pittor Veneto, la di cui copia al naturale si vede negli Elogj del Tomasini, e nel suo Parnaso Euganeo, con questa Iscrizione.

*Ioan. Georgius Trissinus*

*Vicen. Co: Eq. Poeta & Orator.*

Perche non perisse col tempo la memoria di sì grand'uomo, Pompeo Trissino suo Nipote, fece porgli nella Chiesa di S. Lorenzo in Vicenza il seguente Epitafio.

*Ioan. Georgio Trissino Patricio Vicent. Poeta & Oratori Celeberrimo,*

*Tam Nobilitate, quam Doctrina & Integritate Leoni X. & Clementi VII*

*Pont. Max. necnon Maximil. & Carolo V. Imp. aliisque Principibus acceptissimo*

*Legat.*

*Legationibus pro Christiana Rep. Temporibus difficilimis felici cum exitu apud  
Eosdem peractis, Dacia inde Regi destinato, in Coronatione Caroli Imp  
Ad Sacra Pallæ Pontificiæ nitentis ferendi Syrmatis Munus, insignioribus  
Principibus ad hoc ipsum aspirantibus posthabitis, Bononiæ electo, Aurei Velleris  
Insignibus & Comitibus Dignitate pro se & Posteris ab eisdem Impp. decorato,  
Apud Ser. Remp. Venetam Sæpius Legati Nomine de Clodianis Salinis,  
De Veronæ Restitutione, de Pace, deque aliis Negotiis gravibus re ad otum  
Transacta. Sublimiori Gradu Sobolis ergo recusato, Operibus Plurimis cum  
Antiquitate certantibus elucubrat, Rebus suis & Posteris Eidem Inclytæ  
Reip. Ven. ex Testamento Commendatis, Vitaq. Religiosis. Functio An. Etatis  
Sue LXXII. Virginei vero Partus M. D. L. Pompeius Cyri Comitibus & Eq. Filius Unicus  
Superstes Nepos & Heres Affines tanti Antecessoris Memores Pii gratique Animi. M. P. P.  
An. Salu. M. DC. XV.*

Ora venendo all'esame particolare dell'Opere da lui composte, la Sofonisba, di cui sopra abbiamo fatta onorevole ricordanza, sembra al giudizio de' Letterati, che vi meriti il primo posto. Di questa fa un degno Elogio Lilio Gregorio Giraldi nel suo Primo Dialogo de' Poeti de' nostri tempi, posto nel secondo Tomo delle sue Opere a car. 395. *Habet & Io: Georgius Trissinus Vicetinus Sophonisbam Tragediam in manus, cuius quosdam actus nonnunquam ille recitat: si verò integra talis erit, licet vernacula ipsa, Latino- rum tamen non indigna lectione. Est enim Georgius ipse & Græcæ & Latine bene doctus, ut nunc fe- rē in vernaculis conquiescit, quo lingue genere quædam ipsius carmina a plerisque leguntur.* Giacomo Gaddi Fiorentinò ne' suoi Elogja car. 77. parlando di questo Sogetto, tra le altre cose diede anche il suo parere sù l'accennata Tragedia. *Is Musarum alumnus immor- ale præconium promeretur conscripta insigni Tragedia Sophonisba, adeo ut Melpomene ipsius amans, & coniux fingatur ab ingenioso Aristarco: Intenderfi quì solamente si deve di Scipione Errico Messinese, Critico assai ingegnoso, quale nella sua Comedia delle Rivolte di Parnaso favoleggiò queste Nozze di Melpomene col Trissino per simboleggiarvi il gran credito, in cui era trà gl'Italiani Drammatici questo Scrittore.* Giacomo Au- gusto Tuano nel sesto libro delle sue Storie, To. I. lib. 6. ad Ann. 1550. pag. 134. così giu- dicò di quest'Opera. *Primus item inter Italos Comædias dedit & Tragedias, & Sophonisba eius magno in pretio habetur.* Monsignor Tomasini nel suo libro *Illust. Vir. Vitæ* pag. 50. sum- ma dulcedine, & maiestatis pondere calamitosum Sophonisbæ Regina eventum dramate heroico ex- pressit. *Quod cum Leone X. literarum Mæcenate benignissimo, in scenam magno apparatu esset pro- ductum, primus ille Italiae publicis laureæ acclamationibus adiudicatus fuit. Quam licet gloriolam magnanimus negligeret, eam tamen reliquit in animis eruditorum opinionem, ut Torquatus Tassus summi nominis Poeta in suo de Nobilitate Dialogo non veritus fuerit opus illud cum antiqua Poeseos facie ac venerando aspectu conferre. Immo suis ad amicos Epistolis non rarò fatebatur, se Io: Geor- gii Trissini Poemata nocturna, diurnaque manu versare.* Gio: Battista Giraldi ne' suoi dis- corsi a car. 179. dopo aver discorso del Poema del Trissino, l'Italia Liberata, parla del- la Sofonisba così. *Fu egli, quanto à questa parte molto più riguardevole nella sua Sofonisba, la quale senza alcun dubbio tra le cose da lui composte tiene il primo luogo, & è degna di molta loda.* Con gli stessi concetti viene lodata da Scipione Errico nel primo Libro delle sue Guerre di Parnaso a car. 54. e 139. da Federico Menini nel Ritratto del Sonetto a car. 109. da Gio: Imperiali in Museo Historico pag. 43. e da Nicolò Rossi ne' discorsi intorno alla Tragedia in più luoghi. Non andò ella però esente dalle sue Critiche. Benedetto Varchi nel suo Dialogo dell'Ercolano a car. 250. *La Sofonisba del Trissino, e la Rosmunda di M. Giovanni Ru- cellai, le quali sono lodatissime, mi piacciono sì, ma non già quanto a molti altri.* Gio: Battista Gi- raldi ne' suoi predetti discorsi a car. 179. censura il Trissino per aver inserite nella sua Tragedia le maniere ed i costumi de' Greci più di quello che conveniva ad un Sogetto tratto dalle Storie Romane; ed a car. 261. asserisce esser egli caduto in più errori per voler essere superstizioso imitatore de' Greci anche ne' loro vizj. Il passo

censu-

cenfurato dal Giraldi è afsai bello, e non mi dà l'animo di trascurarlo. Era nata contesa trà Lelio e Mafsiniffa per cagione di Sofonisba. Catone vi si frappone, ed ottiene che la lor differenza abbia Scipione per giudice, a cui dovendo Mafsiniffa portarsi per terminarla, promette d'andarvi tosto che averà rivedute le stalle de' Cavalli. Cura indecente non meno che inopportuna, fu cui il Giraldi ragione volmente s'irrita: e tanto basti intorno alla Sofonisba.

Non contento il Trissino della gloria acquistata nel Poema Tragico volle più accreditarsi con l'Epico, e scielto si per Argomento l'Italia liberata dalla barbarie de' Goti, e parendogli Belisario Capitano celebre dell'Imperator Giustiniano, un'Eroe degno dell'Epopeja, vi si pose all'impresa, e vi riuscì con somma sua gloria. Scrisse questo Poema in Verso sciolto, ch'egli primo pose in uso all'Italia, così chiamandolo per esser libero da tutte le necessità della Rima, nel che poi fu imitato da Luigi Alamani nella sua *Coltivazione*. In Firenze per Filippo Giunti 1590. in 8. Da Torquato Tasso nelle *Sette Giornate del Mondo Creato*. In Viterbo per Girolamo Discepolo 1607. in 8. ed oltre a molti altri da Gabriello Chiabrera nel *Foresto*, e nel *Ruggiero*, Poemi Postumi. In Genova per Benedetto Guasco 1653. in 12. Di ciò afsai lodevolmente favella l'Istorico Tuano al luoco sopracitato. Nel comporre questo Poema si elesse il Trissino, Omero per guida, ed Aristotele per Maestro, nel che fu molto zelante, anzi piuttosto superstizioso osservatore, aggiunge Scipione Errico nelle *Guerre di Parnaso* lib. 3. car. 192. Di lui però ne scrive esso con lode, ivi lib. 1. car. 43. Girolamo Ghilini nel *Teatro degli Uomini Letterati* vol. 1. a car. 108. l'Imperiali, il Gaddi, ed il Tomasini ne' luochi sopracitati. Aggiunge quest'ultimo a car. 55. che l'Opera uscì l'anno 1547. consacrata dall'Autore all'Imperator Carlo V. Anno M. D. XLVII. vulgatum hoc Imperatori Carolo V. inscripsit, quod Imperatori Cyrus Trissini filius obtulit. Munus placuisse indicant literæ Episcopi Arelatensis, tunc Imperatori à secretis consiliis. Molte però, e forti opposizioni sono state fatte a quest'Opera da Critici afsai intelligenti della Poesia, le quali non istimo cosa superflua ed inutile il riferire à sodisfazione di chi legge, ed a profitto di chi compone.

I. Il titolo, *l'Italia liberata da Goti*, è troppo lungo, ed intricato, non ben distinguendosi se i Goti, ò altri da i Goti l'abbiano liberata. La opposizione è del Nisielì, e di altri, e toccata dal Tasso nella sua Apologia.

II. Pecca nell'unità della Favola. Bastava trattener Belisario nell'espugnazione d'una sola Città, come di Ravenna, che fu l'ultima, in cui fece prigioniero lo stesso Vitige Rè de' Goti, e non condurlo minutamente di luoco in luoco, con maniera più tosto Istorica, che Poetica. Così fece il Tasso, e così insegna Aristotele, di cui il Trissino si professava superstizioso Discepolo.

III. Principia troppo da lontano l'origine di questa guerra contro il precetto di Orazio. *Nec gemino Bellum Trojanum orditur ab ovo*: onde meglio sarebbe stato, se si fosse posto Belisario, ò dentro Roma, ò almeno in Italia. E dell'Errico nelle *Rivolte di Parnaso* a car. 64.

IV. Gli Amori di Giustiniano sono e troppo goffi, e troppo lascivi, e affatto indegni del Sogetto, in cui s'introducono. Dell'istesso. ivi.

V. Iddio, che risolve di rimediare all'afflitta Italia, malamente nel primo Libro s'induce a discorrere seco stesso qual sia il migliore partito; quasiché in Dio possa cadere alcun dubbio, e ch'egli non vegga tutto in punto. Debolezza il temerne.

VI. Giustiniano destatosi si fa vestire da Pilade suo Cameriere. Ridicola in Poema sì grave è quella diligenza di fargli porre per ordine la camiscia, il giupponne, le calze, le scarpe, &c. Manco male che non gli fece anche affibbiare le braccia. In simili superfluità peccò sovente ad imitazione di Omero. Non è lodevole attaccarsi con tanta Religione agli Antichi. Anch'essi hanno potuto errare, ed imitarne i difetti è indizio d'ingegno ò corrotto, ò fervile.

VII.

VII. Il dar principio al Secondo Libro con un Sogno, conforme anche nel primo avea fatto, non può esser che biasimevole. Per dilettere, il che è fine del Poeta, non v'è miglior mezo della varietà.

VIII. Si fanno le Invocazioni ai Numi nel principio de' Poemi, ed in altri luoghi ancora, o più riguardevoli, o più difficili. In ciò è stato così frequente il Trissino, ch'è incorso nel vizio. Gio: Batt: Giraldi ne' disc. a c. 49.

IX. Non serba l'egualità del costume nella persona di Giustino, facendolo lamentarsi nel pericolo del naufragio alla maniera che si vede nel Libro Terzo, nè tale il mantiene quale introdotto l'avea nel volontario pericolo. Giraldi a car. 68.

X. E totalmente ridicola la tramutazione dell'Angelo in una folica, ch'era disceso dal Cielo per consolare ed animare Giustino nel pericolo del naufragio.

XI. Tanti Angeli tiene occupati il Trissino nel suo Poema, che pochi può lasciarne nel Cielo oziosi, e spettatori dell'opera. Quasi ogni Libro n'è ripieno con nausea di chilo legge.

XII. L'Episodio di Faulo, e di Ligridonia non solo è fuori d'ogni bisogno, conforme osservò il Giraldi a car. 54. ma inverisimile, e indegno d'un Poema Eroico.

XIII. Impropria, ed immodesta in bocca d'un'Angelo è l'ammonizione data a due liberatori di Areta, a quali comanda che prese le due Maghe, quando accorressero i Cavalieri incantati per liberarle, nel Libro 5.

— *Alzate loro i panni*

*Che visto quel che la lor veste asconde*

*Sen fuggiranno, e vi daranno aiuto.*

XIV. Nel libro 6. il superbo Corfamonte mette mano alla spada contro 'Aquilino alla presenza di Belisario, nè fa che Belisario se ne risenta. Temerita di Soldato, e stupidità di Capitano.

XV. Quanto vilmente, e fuor d'ogni buon costume risponde Teodato Rè de' Goti al Rè Tarfilago Ambasciatore a nome dell'Imperator Giustiniano.

*Se non ti parti fuor di questi luoghi,*

*Farò che tu darai de' calzi al vento.*

XVI. Qual cosa più indecente si può vedere che introdurre nella zuffa persone, che a lungo ragionano a guisa di Dialogo, sicché dove l'uno finisce l'altro ripiglia? Errico a car. 63.

XVII. Con qual proprietà Belisario nell'accordo che fa co' Goti, confonde la superstition de' Gentili con la Religion de' Christiani? Pessima usanza. Lib. 7.

XVIII. Spesse volte va cercando sentenze straniere, e poco confacenti alla cosa di cui si tratta. Giraldi a car. 179.

XIX. Per qual fine nel decimo libro fa fare ad Amulio quella lunga narratione in presenza di Belisario, di quante Chiese, Basiliche, Campidogli, Piazze, Lupanari, &c. vi sono in Roma?

XX. Questi ed altri difetti, che sarebbe troppo tedioso il riferire, vengono notati da' Critici nel Poema del Trissino. Veggasi in più luoghi de' suoi Proginasmi il Niseli.

Oltre a questo Poema compose il Trissino anche una Comedia intitolata *i similimi*, di cui fa menzione Leone Allacci nella *Drammaturgia* a car. 294. Questa a giudizio di molti è stata la prima, che in verso sciolto si vedesse in Italia.

Scrisse ancora un Libro di Rime lodate da Lilio Gregorio Giraldi nel luogo di sopra addotto. Di queste favellando il Meninni nel *Ritratto del Sonetto* a car. 109. Fè molti Sonetti, stampati in Vicenza sua Patria. Sono chiari, sentenziosi, e patetici.

Ora venendo alle sue Opere in Prosa, scrisse primieramente una assai dotta *Poetica*, di cui si videro prima le quattro divisioni, ed alcuni anni dappoi le due ultime. In questa non solo dà le regole del verso, e de' Poemi, ma insegna i varj generi del metro,

tro, e la lunghezza, e brevità delle sillabe. Grande è l'obbligo (dice il Mazzoni nella Prima Parte della difesa di Dante a car. 457.) che per questo la *Lingua Toscana* tiene al *Trissino*, il quale fu il primo, e habbia illustrato a pieno questo passo tenebroso della lunghezza, e della brevità delle *Sillabe Toscane*, se ben ancor egli ha dappoi mancato in alcune conclusioni. Questi fuoi errori v'aprendo il Mazzoni nel proseguimento dell' Opera a car. 469. dove parla così. Il *Trissino* ancora si è sforzato di ridurre li nostri versi a qualche similitudine de' Greci, e de' Latini. E in vero, ch'egli s'accostò molto più al segno del *Tolomei*, havendo preso buoni, e quasi sufficienti principii: mà è poi mancato nello stabilimento delle conclusioni, non havendo egli interamente scoperta questa somiglianza. Lo stesso Autore nella Seconda Parte della difesa di Dante a car. 459. si ride del *Trissino* che nella 6. divisione della sua *Poetica* accusa di errore Dante intorno alla voce *Sacra* presa in significato Latino, e poi si studia in iscolparlo con dire, ch'egli fece errore per *Accidente*. Sù che risponde il Mazzoni al *Trissino*, e fa vedere, che mentre ha voluto con poche parole scusare un' errore di Dante, è caduto egli in due gravissimi errori.

Mà già parmi tempo di dir qualche cosa intorno alla sua nuova Ortografia delle lettere Greche da lui introdotte nell' Alfabetto Italiano. Parendo al *Trissino*, che le sole lettere dell' Alfabetto Latino non bastassero ad esprimere tutte le voci della Favella Italiana, gli venne in mente non essere disdicevole il prenderne alcune in prestito dalla Greca, e farle comuni all'Italia. Vedeva che nella pronuncia di queste due Vocali *e*, & *o*, vi erano due suoni assai diversi, l' uno più grave ed ottuso dell' altro, e perciò volle, che si avessero a distinguere con questa lettera, come a dire la più ottusa con l'*e*, & *o*, ordinaria, e la più aperta con l'*ε*, e con *ω* de' Greci. Così per esempio in questa parola *veglio* quando ha'l significato di *vigilo*, deve scriversi *vegljo*, quando ha quello di *vecchio* deve scriversi *vegljo*; ed in questa *tosco*, quando ella significa *Toscano*, si scrive *tosco*, quando *veleno* *tosco*. Osservò in oltre che v'erano due forti di *z*, l'una che tiene del *c*, come nella parola *zecca*, e all' ora deve scriversi con la *z* ordinaria; l'altra che più partecipa del *g* come *zeffiro*, e all' ora deve scriversi così *ç*. V'è parimente nella nostra pronunzia l'*i*, e l'*u*, consonante, che a differenza delle vocali devono scriversi *j*, & *v*, come in queste parole *trojano*, e *vide*. Questa in breve è tutta l'opinione del *Trissino* intorno alle nuove lettere da aggiungersi all' Alfabetto Italiano, che ha data materia di discorrere a lungo a letterati del secolo già trascorso. Contro di lei hanno scritto Lodovico Marrelli, Claudio Tolomei nel suo dialogo del *Cesano*, ed Agnolo Firenzuola in un suo discorso, intitolato, *Disacciamento delle nuove Lettere*, posto nelle sue *Prose* a car. 305. Rispose a questi dottamente assai Vincenzo Oreadino da Perugia, e lo stesso *Trissino* nel suo dialogo del *Castellano*. Tutta volta l'esito dimostrò, che l'Autore ebbe più lodatori, che seguaci. *Novo etiam*, disse il Tuano, *literarum genere a se inventarum usus, non pari felicitate; paucos quippe nactus sectatores*, e Gio: Imperiali nel suo Museo. *Rem pariter molitus perduam, characteres grecos nostris immiscendo literis, ad varios verborum sonos aptius significandos, ut repente multos ad sui, vel laudem, vel iurgia traxit, ita postmodum huic invento, cullam (ut ajunt) ipsemet paravit, & loculum; reclamante doctorum cœtu, quod in tantis doctrinarum momentis, monstruosa elementorum novitate animos haudquaquam turbandos putaverint*. Potrebbe però il *Trissino* al giorno d'oggi consolarsi di questa sua sventura, vedendo in parte abbracciata la sua dottrina nell' uso quasi universale dell' *j*, & *v* consonanti.

Intorno all'Opera della Volgar Eloquenza data da lui alle Stampe sotto il nome di Dante, bastantemente hò discusso nella Lettera diretta al Sig. Girolamo Albrizzi, ed altrove stampata. Aggiungerò solamente in questo luogo, che il Varchi nel suo Dialogo dell' *Ericolano* a car. 44. discorre a lungo sù questo dubbio, e con varie ragioni conchiude non esser questi due Libri di Dante. Ben è vero, che Girolamo Muzio Giustinopolitano nella sua *Varchina* posta nelle *Battaglie per difesa dell' Italiana Lingua* a car. 96. risponde in un Capitolo al Varchi, e procurando distruggere i  
contra-

contrarj argomenti, prova che quest'Opera sia assolutamente di Dante. Ma poco hanno di vigore le sue ragioni, ne ponno trarmi dalla prima opinione, ch'ella sia del Trissino solamente. Vengo confermato anche dal Doni nella sua Libreria a car. 23 che nelle di lui opere la registra.

Molte ed altre cose scrisse il Trissino sì in Prosa, come in Verso, di cui stimo bene darne un diligente Catalogo, e terminar questa mia breve fatica con un Indice esatto degli Autori da me osservati, che fanno menzione di questo illustre Scrittore.

*Opere del Trissino. In verso.*

- 1 Rime. In Vicenza per Tolomeo Ianiculo. 1529. in 4.
- 2 Sofonisba, Tragedia. Ivi, e presso Perin Libraro, e Giorgio Greco compagni 1585. in 12. & in Venetia appresso i Gioliti 1585. in 8. e 1586. in 12. & appresso Michiel Bocobelli, 1595. in 12.
- 3 I Simillimi, Comedia. In Vicenza per Tolomeo Ianiculo da Bressa, 1548. in 8.
- 4 Canzone a Papa Clemente VII. Ivi in 4.
- 5 Italia Liberata da' Goti, Poema Eroico, Libri 27. In Roma per Valerio, e Luigi Dorici 1547 in 8.

*In Prosa.*

- 6 Epistola delle Lettere nuovamente aggiunte nella Lingua Italiana, a Papa Clemente VII. In Vicenza per Tolomeo Ianiculo in fol.
- 7 Dubbii Grammaticali. Ivi.
- 8 Grammatica.
- 9 Retorica.
- 10 Dante della Volgare Eloquenza Libri due, tradotti in Lingua Italiana. Ivi 1529 in fol.
- 11 Il Castellano, Dialogo nel quale si tratta della Lingua Italiana. Ivi.
- 12 La Poetica, prima, seconda, terza, e quarta Divisione. Ivi.
- 13 La Poetica, quinta, e sesta Divisione. In Venetia per Andrea Arrivabene 1563 in 4.
- 14 Correttione della Tragedia Rosmunda.
- 15 Ritratti delle Belle Donne de' suoi Tempi, Dialogo. In Venetia in 8.
- 16 Orationi. Ivi.
- 17 Epistole.
- 18 Dialoghi diversi.
- 19 Comento delle cose d'Italia.
- 20 Rime varie sparse in diverse Raccolte.

*Lascio M. SS. appresso à suoi Eredi.*

- 21 La morte di Batto, in Verso Eroico; Quest'Opera ancora si ritrova nella Biblioteca Ambrosiana.
- 22 La Base del Christiano.
- 23 La Colonna della Repubblica.
- 24 Il Capitello della Vita humana.
- 25 Il Frontespicio della Vita humana.
- 26 Versi Grechi, Latini, e Volgari.

*Indice degli Autori, che fanno menzione del Trissino, e da quali hò tratte le notizie della sua Vita.*

- 1 Iacobi Philippi Tomasini Patavini Episcopi Aemoniensis Elogia Virorum Literis & Sapientia Illustrum. Patavii, ex Typographia Sebastiani Sardi 1644 in 4. pag. 47.
- 2 Musæum Historicum & Physicum Ioannis Imperialis, pag. 43. Venetiis, apud Iuntas, 1640 in 4.
- 3 Teatro d'Huomini Letterati aperto dall' Abbate Girolamo Ghilini. Volume I a car. 108. In Venetia, per li Guerigli, 1647 in 4.
- 4 Trattato dell'Origine, & Fatti Illustri della Famiglia Trissina, di Paolo Beni. In Padova, in casa dell' Autore 1624 in 4.
- 5 Iacobi Gaddii Adlocutiones, & Elogia. pag. 77. Florentiæ, Typis Peni Nestei 1636 in 4.
- 6 Discorsi di M. Giovambattista Giral di Cinthio Nobile Ferrarese, intorno al comporre dei Romanzi, delle Comedie, e delle Tragedie, e di altre maniere di Poesie. In Vinegia, appresso i Gioliti, 1554. in 4.
- 7 L'Hercolano di M. Benedetto Varchi. a car. 44. ed altrove. In Fiorenza, nella Stamperia di Filippo Giunti, e Fratelli, 1570 in 4.
- 8 Discorsi di Nicolò Rossi Vicentino Accademico Olimpico intorno alla Tragedia, pag. 14. ed altrove. In Vicenza, appresso Giorgio Greco, 1590 in 8.
- 9 Georgii Matthiæ Konigii Bibliotheca Vetus, & Nova, pag. 818. Altdorfi, impensis Vvolffangi Mauriti, & Hæredum Iohannis Andreæ Endterorum Bibliopol. Norimb. Typis Henrici Meyeri, Typographi Acad. 1678. in fol.
- 10 Battaglie di Hieronimo Mutio Giustinopolitano per difesa dell' Italica Lingua, in più luoghi. In Vinegia, appresso Pietro Dufinelli, 1582. in 8.
- 11 Il Ritratto del Sonetto, e della Canzone, Discorsi di Federigo Meninni, a car. 109. In Venetia, appresso li Bertani 1678 in 12.
- 12 Iacobi Augusti Thuani Historiarum sui temporis Libri 138. Opus in tres Tomos divisum. In Tomo primo, Libro 6. ad annum 1550. pag. 134. Francofurtis, excudebatur Typis Egenolphi Emmelii, impensis Petri Kopffii, & Balthasaris Ostern, 1625 in fol.
- 13 Marci Antonii Cocci Sabellici Opera omnia, in Tomos quatuor digesta. In Tomo quarto, Carmen quod Vicetinus Crater inscribitur, pag. 543. Basileæ, per Io: Nervagium, 1560 in fol.
- 14 Architettura di Andrea Palladio divisa in 4 Libri, pag. 1. & altrove. In Venetia, appresso Marco Antonio Brogiollo, 1642 in fogl.
- 15 Lili Gregorii Gyraldi Ferrariensis, Operum quæ extant omnium Tomi duo. In Tomo secundo, Dialogo I. de Poetis nostrorum temporum, pag. 395. Basileæ, per Thomam Guarinum, 1580 in fol.
- 16 Eiusdem, Epistola, in qua agitur de incommodis quæ in direptione Urbana passusest; ubi item & quasi Catalogus suorum amicorum Poetarum, & defletur interitus Herculis Cardinalis Rangonii. Ibidem pag. 624.
- 17 Il Cesano, Dialogo di Claudio Tolomei, a car. 11. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, & Fratelli, 1555. in 4.
- 18 La Historia di Vicenza di Giacomo Marzari, a car. 160. In Vicenza, appresso Giorgio Greco, 1604 in 4.
- 19 Croniche di Vicenza di Battista Pagliarino, a car. 250. In Vicenza, appresso Giacomo Amadio, 1663 in 4.
- 20 Della Difesa di Dante, di Iacopo Mazzoni, Parte Prima, a car. 457. & altrove.

- ve. In Cesena, per Severo Verdoni, 1688 in 4.
- 21 Della Difesa di Dante, dell'istesso. Parte Seconda Posthuma, a car. 459. Ivi.
- 22 Origine & Fatti delle Famiglie Illustri d'Italia di M. Francesco Sanfovino, a car. 214. In Venetia, presso Combi, & La Noù, 1670 in 4.
- 23 Trutina Delpholudrici Tabellariatus Trajani Boccalini, qua Illustrationis carcerum Pegaseorum ineptum commentum expenditur, & perstringitur. Sillus probrosus in Io: Georgium Trissinum ab eodem auctore scriptus expungitur. Et Illustrissima Trissinorum Familia commendatur. Ex Declamationibus Oratoriis Francisci Rugerii. Monachii suis formis, & sumptibus excussit Nicolaus Henricus 1622 in 4.
- 24 Prose di Torquato Tasso, divise in cinque Parti. Nella Parte I, Dialogo II della Nobiltà, a car. 336. In Venetia, appresso Evangelista Deuchino 1612 in 12.
- 25 Gabinetto delle Muse di D. Antonio Muscetola, a car. 67. In Venetia per Zaccaria Conzatti 1669 in 12.
- 26 La Libreria del Doni Fiorentino, a car. 23. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito, 1550 in 12.
- 27 Guerre di Parnaso di Scipione Herrico, in più luoghi. In Venetia per Matteo Leni, e Giovanni Vecellio, 1643 in 12.
- 28 Rivolte di Parnaso, Comedia dell'istesso, a car. 63. In Messina per gli Heredi di Pietro Brea, 1641 in 12.
- 29 Petri Bembi Epistolarum Leonis X. Pont. Max. nomine scriptarum Libri xvi. pag. 338 & 349. Lugduni, apud Theobaldum Paganum, 1540 in 8.
- 30 Prose di M. Agnolo Firenzuola Fiorentino, nel discacciamento delle nuove Lettere a car. 305. In Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale, 1552 in 8.
- 31 Le Api di M. Gio: Rucellai Gentilhuomo Fiorentino, dedicate a Gio: Giorgio Trissino e poste dietro alla Coltivazione di Luigi Alamanni, a car. 215. In Fiorenza, per Filippo Giunti, 1590 in 8.
- 32 Brevi Annotationi sopra le Api di M. Gio: Rucellai, fatte da M. Roberto Titi, a car. 255. Ivi.
- 33 Drammaturgia di Leone Allacci, a car. 294. e 296. In Roma per il Mascardi, 1666 in 12.
- 34 Ragguagli di Parnaso di Trajano Boccalini, Cent. I. Raggu. 90. a car. 432. In Venetia, per Pietro Turri 1612 in 4.
- 35 Iulii Caesaris Capacii, Illustrium Mulierum, & Illustrium literis Virorum Elogia. Neapoli, apud Ioannem Iacobum Carlinum, 1608 in 4.
- 36 Croniche di Vicenza di Antonio de Godis M. SS. in fol.
- 37 Croniche di Vicenza di Ferretto Ferretti M. SS. in fol.
- 38 Huomini più insigni dalla Famiglia Trissina usciti, del Co: Galeazzo Trissino M. SS.
- 39 Lettera di Vincenzo Oreadino da Perugia in difesa delle Lettere nuovamente aggiunte nella Lingua Italiana da Gio: Giorgio Trissino. In Vicenza per Tolomeo Ianiculo in fol.
- 40 Proginnaismi Poetici di Udiemo Nisfeli, Volumi cinque, in più luoghi, In Fiorenza in 4.

*Essendo stato ricercato N. N. da Monsieur Isembroch del luogo ove sia stato sepolto il Kav: Gio: Battista Guarini autore della celebre Tragico-media Pastorale intitolata il Pastor Fido, scrisse ciò che segue in una sua diretta al detto Monsieur.*



Ovrei, Monsieur, con questa mia avvanzarvi un'elsata notizia, con la quale venissi ad appagar la vostra studiosa ricerca del luogo qualificato dalla sepoltura del Kav. Gio: Battista Guarini; Mà non avendola trovata frà Scrittori Italiani, che di lui scrivono, come l'Abb. Libanori nella sua Ferrara d'oro imbrunito, l'Abb. Ghilini nel suo Teatro, Lorenzo Crasso ne suoi Elogii, apprendeva di trovarmi in una necessità di defraudar le vostre premurose aspettazioni. Si legge, che portossi questo grande Uomo dalla Patria in Padova per condursi à Venezia per alcuni suoi affari, ove aggravato da mortal infermità passasse à miglior vita l'anno 1613. in età d'anni 75. e fosse magnificamente sepolto, mà d'avvantaggio non si legge. Per quello, che il tempo frà l'angustie delle mie quotidiane applicazioni m'aveva permesso, m'è procurato l'onore di contentar il vostro Genio, e supplir assieme alla trascuratezza di chi posto à scriver di lui, era in obbligo di lasciarmi ancor questa memoria, cioè dove sia stato sepolto. N'è discorso con un mio Amico, che per favorirmi dopo usata una grandissima diligenza, mi presentò il giorno caduto una picciola, vecchia, e mezzo rotta tavoletta, nella quale si legge la seguente Epigrafe.

*Suspirate Nympha, lachrymate Pastores  
Eques Baptista Guarinus  
Vester ille suavissimus Cynus,  
Vestrum illud delictum,  
Hic tacet, hic jacet.  
Ad cuius cantum admirabunda conticuit Apollinis cythara,  
Sylvæ mellitos stillavere liquores,  
Misellus Amor præ dolore feriat sibi genas, Et fracto arcu inver sam  
Deinceps ferat pharetram, extinctamque facem.*

*Venus*

77

*Venus suo viduata lepore collacrymans album tundat pectus,  
Aureosque dilaniet capillos.*

*Gratia non amplius nuda sed pullata eternis singultibus  
Aera compleant.*

*Hæmæstissima scissis per colla capillis, dejectis in terram oculis  
Funera Vati incomparabili parentent.*

*Tu vero Pie Hospes*

*Tumulum aureis redimito Corollis, tum felix abito.*

*Suspirate Nympha, lacrymate Pastores.*

*Iacobus Pighettus ad renov. Clariss. Poetæ  
Mem. pos.*

Stava questa, come Egli mi riferì, ed io poi ne presi l'informazioni, affissa nella Sagristia della Parochial, e Collegiata di S. Maurizio di Venezia per opera di Giacomo Pighetti à rinuovazione della memoria dell'Illust: Poeta, il di cui corpo, come potrete ancor Voi, Monsieur, attentamente leggendo la detta Epigrafe, con una qualche sicurezza conchiudere, è stato nella detta Chiesa sepolto. Posso aggiungervi, che mi vengono suggerite diverse tradizioni, che tiene il Reverendissimo Parocho di detta Chiesa D. Gio: Leonardo Carrara vivente: come sia stato trasferito altrove, dentro però la Città di Venezia, che ne sia stato disfatto l'Avello, che si portassero à ricercarne i di lui Congiunti al Capitolo di detta Chiesa il cadavere, che si portino al giorno d'oggi Forastieri à visitar in Venezia detta Chiesa mossi da una simile vostra curiosità. Mi pare così d'aver à sufficienza adempito il debito, che mi correva. Dove dunque una volta sia stato sepolto lo sapete, Monsieur, dove si troviora sepolto non lo potrete sapere; Spiacemi &c.



VITA

# V I T A

## DI GIO: BATTISTA GVARINI.

SCRITTA DA APOSTOLO ZENO.



A Famiglia Guarina Nobilissima in Ferrara, produsse in ognitempo uomini nelle Lettere insigni, de' quali può vederfi nella Ferrara d'Oro dell' Abbate Antonio Libanori, e nell' Apparato agli Uomini Illustri di Ferrara di Agostino Superbi. Ella fù stabilita in questa Città da quel celebre Guarino Guarini Veronese, che intorno alla metà del Secolo 14 fù con onoratissima provvisione dal Marchese Nicolò Terzo d'Este condotto a legger Lettere Greche nella Università di Ferrara, ove morì, e fù sepolto nella Chiesa del Carmine, come riferisce Marco Guazzo nella sua Cronica a car. 303. *In Venezia appresso Francesco Bindoni 1553. in fog.*

Da co sì illustre ceppo derivò anche Battista Guarino, singolare ornamento non meno

meno della sua Patria, che della Italiana Poesia. Nacque l'anno 1538. con doti d'ingegno sì pellegrine, che ben presto lo portaron di volo alla cognizione delle più applaudite scienze; *Imperciocche*, dice il Crasso nella Seconda Parte de' suoi Elogii, *oltre la notizia delle Lettere più scielte, oltre la politica solerzia in trattar le cose, oltre la moral Filosofia, della qual fu Maestro nelle Scuole più famose di Ferrara, hebbe nella Lirica Poesia talento così nobile, che nel suo tempo ei fu de' primi*. Ben è vero, che poco a lui riusciva caro il titolo onorevole di Poeta, sdegnandolo forse ò come lode di poco pregio al suo tempo, ò come attributo di Uomo sfaccendato. Fù egli in fatti eloquentissimo Oratore, perlocchè Alfonso II. Duca di Ferrara più volte si servì di lui, inviandolo Ambasciatore alla Republica di Venezia, ad Enrico Valesio Rè di Polonia, che di là a poco fù Rè di Francia, ed a Gregorio XIII. per la sua elezione al Pontificato, e dopo la di lui morte andò Battista a nome della sua Patria Oratore a Paulo V. per un'eguale motivo. Servì pure di Secretario al medesimo Duca Alfonso, e lo adoperarono in onorevoli impieghi, Vincenzo Gonzaga, Duca di Mantova, Ferdinando di Medici, Gran Duca di Toscana, e Francesco Maria Feltrio della Rovere, Duca d'Urbino, Principi tutti Fautori de' Letterati. Dal Gran Duca Ferdinando ottenne l'onore di Cavaliere di S. Stefano, da tutti applauso, ma da nessuno premio degno del suo gran merito. Non vi fù Accademia Illustre d'Italia, che a gara non procurasse di farlo suo; trà le altre l'Elevata di Ferrara, l'Olimpica di Vicenza, l'Innominata di Parma, e la Cruscante di Fiorenza, che anche al giorno d'oggi ammira ne' di lui Scritti tutta la polizia della Lingua, e tutte le Regole del ben dire. Quella però degli Umoristi di Roma, ove più volte fù Principe, gli era più cara d'ogn'altra, solito di chiamarla sua sposa. Presso di lei se ne conservava al naturale l'Effigie, in gran tela colorita da mano di famoso Pittore, e di corona d'oro fregiata. Nella di lui morte le parve di aver perduto un'amorevole Padre, e con gran pompa lugubre non lasciarono di compiangerlo tutti que' rari intelletti, stancando sù la dignità del soggetto e la Poesia e l'Eloquenza. Ebbe egli l'onore in vita di veder ristamparsi più di 20. volte la sua nobil Tragicomedia del Pastor Fido, tradotta quasi in ogni Idioma, recitata con tutto l'apparato della magnificenza in ogni Corte di Principe, elletta da ogni sesso, da ogni età, e da ogni condizione di persone. *Huius enim eclogæ, (è l'espressione di Iano Nicio Eritreo nella Prima Parte della sua Pinacoteca a car. 95.) ea est claritas, ea celebritas, ut nulle sint manus, quibus ista non teratur, nulli sint oculi, quibus non legatur, nulla sit ætas, siue puerorum, siue adolescentium, siue iuvenum, siue senum, nullus sexus, siue virorum, siue mulierum, in quorum sinu non gestetur, nullus hominum ordo siue nobilium, siue tenuiorum, nullum genus, siue doctorum, siue rudium, in quorum domibus non inveniatur, nullæ impressorum officinæ, ubi illa fere quotannis typis non mandetur, nulla nationum quantumvis barbararum diversitas, in quarum sermonem conversa, non legatur*. Sazio in tanto Battista degli strepiti delle Corti, e poco ambizioso degli applausi, che se gli davano si ritirò nella Guarina, luogo suo assai delizioso su'l Padovano, ed ivi godendo un'ozio assai più conforme al suo Genio, e più caro a suoi studi, che più sublimi già meditava, vi fù sgraziatamente divertito da una lite inopportuna, e maligna. Portatosi a Venezia per liberarsene, fù in una Locanda, dove incognito soggiornava, sorpreso da una mortale infermità, quale troncò in pochi giorni il corso della sua vita. Morì in età di anni 75. l'anno 1613. e fù sepolto in Venezia. Il luogo dove fosse sepolto è stato fin' ora incognito alla curiosità degl'Eruditi; Finalmente v'è chi'l prova con l'Epitafio, e con altre notizie nella Chiesa Parochiale di S. Maurizio. L'Epigrafe, conforme dalla sottoscrizione apparisce, è di Giacomo Pighetti, gran Letterato di que' tempi, e Bergamasco di Patria, di cui vedi le Glorie degl' Incogniti a car. 185. In Venetia, appresso Francesco Valvasense, 1647. in 4. ed il P. Donato Calvi Agostiniano, nella Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi, Parte I. a car. 194. In Bergamo, per li Figliuoli di Marc' Antonio Rossi, 1664. in 4.

Molte

Molte e gravi contese ebbe vivendo il Guarini con Sogetti di cospicua erudizione; La prima fù con Giovanni Bonifacio da Rovigo, celebre Giuriconsulto, per la traslatione del Corpo di S. Bellino. Voleva il Bonifacio, ch'egli dovesse trasferirsi dalla Villa detta dal Santo, di S. Bellino, in Rovigo, e procurò con una Orazione Stampata l'anno 1609 in 4. e diretta a Mons. Girolamo Porzia Vescovo d'Adria persuadere questa Traslatione. Vi si oppose vigorosamente il Guarini, e pubblicò un Libro lo stesso anno, intitolato *Ragioni del Cav. Guarini perche non s'abbia a trasportar a Rovigo il Venerabil Corpo di S. Bellino &c.* Rispose con un altro Manifesto Baltasar Bonifacio Nipote di Giovanni, intitolato *Apologia pro Oratione Io: Bonifacii Lutetiae 1609.* alle ragioni del Cavaliere sotto il nome di Pier Antonio Salomone. In questo Libro inveri troppo acerbamente portato dalla passione contro dell'Avversario; quale per vendicarsi diede alla Luce una più lunga Risposta, mascherando il suo nome con questo titolo. *Il Farbiere. Risposta di Serafino Colato da S. Bellino Barbieri &c.* Il fine del contrasto fù a favor del Guarini, ed il Santo Corpo rimase al suo luoco, con gloria di chi'l difese.

La seconda contesa passò tra lui, e Francesco Pola Giuriconsulto Veronese, e Lettor publico nello Studio di Padova, per cagione d'un Epitafio. Fece il Pola ad istanza di Domenico Cataneo un Epitafio, perche avesse a scolpirsi sulla sepoltura del Padre, e del Fratello di detto Cataneo. Richiesto a darne il parere il Guarini, rispose con una Lettera, e censurò l'Epitafio. Capitata la Lettera in mano al Pola, non mancò di difendersi con un dottissimo Dialogo intitolato *l'Epitafio*, e stampato *In Verona, nella Stamperia di Angelo Iano, 1626 in 4.* Se fu questo soggetto fieno corse altre Scritture, non mi è pervenuto a notizia.

Eccomi finalmente alla terza, e più importante contesa intorno alla celebre Tragicomedia del Pastor Fido, sopra di cui sudò 21 anno per testimonianza di Giovanni Villifranchi fatta ad Udeno Nisielì, e da lui riferita nel secondo Volume de suoi *Proginasmi Poetici. Prog. 58. a car. 148. In Firenze, appresso Zanobi Pignoni, 1620 in 4.* Ella ebbe infiniti, che la lodarono, ed infiniti che la difesero. *Nec defuerunt praestantia Doctorum hominum ingenia, quae stantem eius gloriam suis censuris tanquam machinis conata sunt oppugnare atque subvertere; sed omnis eorum labor in irritum cecidit; immo eius splendor illorum clamoribus exagitatus, quasi vehementibus impulsus flatibus teda clarius enituit.* Così parla di quest'Opera il sopracitato Eritreo a car. 96. Vi furono alcuni, che spinti da maligno livore si avvanzarono a dire che quest'Opera non fosse parto del Guarini, mà d'altro ingegno, come troppo superiore alle altre di lui fatiche; mà restano convinte queste calunnie dal non essersi ancora trovato, chi abbia avuta l'audacia di confermarla per sua, non ostante l'avvantaggio, che potea risultargli dall'applauso d'un'Opera sì accreditata. Nelle altre sue fatiche il Guarini è grande; in questa volle esser superiore a se stesso. Ogni Padre tra suoi partìama l'un più de l'altro, ne v'è questo bisogno che tutte le fatiche d'un ingegno riescano eguali; Confessava il stesso nelle sue Epistole il Poliziano, e tanti Autori arrivarono con un sol Libro a quell'auge di gloria, a cui con altri non poterono pure accostarsi; Così il Bruni con le sue Epistole più che con le sue Veneri, il Tasso più con l'Epopeja che con la Tragedia, il Testi più con l'Ode, che co' Sonetti giunsero ad ottenere il posto di rinomati Poeti. E poi negli altri Componimenti del Guarini, non v'è tanta discrepanza, che non vi si vegga e quella dolcezza, e quella purità di Lingua, e le altre tante prerogative che posero il suo Pastor Fido in tanta riputazione alla Republica delle Lettere.

Ora venendo al suo Esame più particolare, quelli che più fieramente la criticarono furono Giason di Nores, Gio: Pietro Malacreta, Faustino Summo, Angelo Ingegneri, Don Luigi d'Eredia, Udeno Nisielì, e Paolo Beni medesimo, che la difese, in alcuni suoi dubbj, per tacer molti altri, che di passaggio ne parlano. Si difese egli

vigoro-

vigorosamente dalle loro calunnie ne' suoi Verati, e in di lui favore dottamente scrissero Giovanni Savio, Orlando Persi, e Paolo Beni riferito poc'anzi. E coui un breve Epilogo delle loro Oppositioni, almeno le più gagliarde.

*Esame del Pastor Fido.*

Il titolo è difettoso per la replicazione di Pastor Fido, e Tragicomedia Pastorale, riuscendo superfluo quest'ultimo aggiunto. Quel nome di Tragicomedia si deve riprovare, come un misto di Poemi troppo tra loro contrari, Tragedia, e Comedia, così il Malatesta, il Summo, ed il Nores.

Lo Stile è Lirico più che Scenico. Al Nisieli parve un'assemblamento di Madrigaletti amorosi, più che orditura di favola Drammatica; Ineguale, alle volte troppo umile, alle volte troppo sublime. Gli stessi suoi difensori lo assomigliano a quel del Petrarca: vale a dir più da cantarsi al Suono della cetera, che da recitarsi sulla maestà del Coturno. Vedi l'Eredia, & il Summo.

Nella prima Scena dell'Atto primo, Linco assegnato a Silvio per Ajo lo esorta contro ogni buon costume a gli amori; L'opposizione è del Malacreta, e del Summo; loro rispondono il Beni, ed il Savio, ma la risposta è più vigorosamente ribattuta dal Nisieli. Vol. I. Prog. 36. a car. 141.

Nella terza Scena del primo Atto Corisca troppo immodestamente tratta la materia d'Amore. Si difende su'l di lei costume lascivo; ma fu improprietà l'introdur persona sì disonesta tra Vergini Ninfe così pudiche.

Nella quinta Scena del terzo Atto, il Satiro troppo altamente discorre de' gli effetti Amorosi. Ove potea aver appresa questa Dottrina uomo auuezzo a conversar con le Belve, ed a viver ne' boschi?

Nella prima del terzo, è vano e disonesto il givoco de' baci, di pessimo esempio tra Vergini Ninfe, di troppo incentivo al senso de' gli Vditori.

Nella seconda del secondo, con troppa sfacciatagine Dorinda a Silvio esibisce le poma del seno, chiede baci &c. Silvio avea ragion di abborrirla.

Il sospetto di Mirtillo sopra la disonestà di Amarillide patisce non lievi difficoltà. Vna di crederla tale senza informarsi. L'altra di nascondersi per uccider il suo Rivale. Terza di esibirsi per lei a morte, quando anche la credeva colpevole. Quarta dopo liberato dalla morte di non disingannarsi del suo sospetto prima che Corisca gli si gettasse a piedi per isvelargli l'inganno.

Biasimevole è il racconto troppo immodesto di Ergasto fatto a Corisca de' baci, ed amplessi fatti trà li due amanti dopo 'un'ora a pena della loro liberazione. Conseguenze più da tacerfi, e supporfi, che da narrarsi.

Impropria è quella necessità, che Mirtillo ed Amarillide avessero ad isposarsi prima del tramontar del Sole. Il Ciel voleva che si sposassero? Và bene. Ma perchè oggi più che dimani? Perchè questa necessità? Questo è un porre quasi in angustie il destino.

Il rimanente della Favola pare ozioso. Tutto l'Episodio di Silvio e Dorinda è troppo staccato dall'Azion principale. Ne corrompe l'Vnità, e quasi basta a costituire un'altra Favola. Ebbe in ogni parte il Poeta più mira al diletto, che all'utile, vero ed ultimo fine della Poesia.

Il travestimento di Dorinda in Lupo è inverisimile. Chi l'assicurava che Silvio più tosto che un'altro, ingannato dalla sopravesta dovesse piagarla? Come si promette di passar non offesa trà Cacciatori, e trà Cani? e poi Dorinda ferita introduce Amor d'improvviso nel cuor selvaggio di Silvio. Egli solamente pietoso, avrebbe sodisfatto al Lettore. Questo è un far passar la natura con troppa facilità da estremo all'altro. Nisieli Vol. I. Pr. 38. a car. 149.

L

Erga-

Ergasto è pur ministro del Tempio. Or come si fa mezano degli Amori di Mirtillo con Amarilli, quando ne procura l'abboccamento, con evidente pericolo della rovina di Arcadia? *Fecelo con buona intenzione. Scusa da Zucche senza cervello.* Nisfieli Vol. 1. Prog. 37. p. 144.

In somma questa Tragicomedia, tuttoche habbia molte parti assai lodevoli, conchiudono gli oppositori, ò è buona, ò viziosa. Ma nel bene hà la mediocrità; nel vizio hà l'eccesso.

*Ordine di tutti i Libri usciti contro, & in difesa del Pastor Fido.*

1. Discorso di Iason de Nores intorno a que' principj, cause, & accrescimenti, che la Comedia, Tragedia, e Poema Heroico ricevono dal Filosofo Morale, e Civile, e dai Governatori delle Republiche. In Padova, appresso Paulo Meietto, 1588. in 4.
2. Poetica di Iason de Nores, nella qual per via di Difinitione, & Divisione si tratta secondo l'opinion di Arist. della Tragedia, del Poema Heroico, & della Comedia. Ivi.
3. Il Verato, ovvero difesa da quanto hà scritto M. Iason de Nores contra le Tragicomедie, e le Pastorali in un suo discorso di Poesia. In Ferrara ad istanza di Alfonso Caraffa, 1588. in 4. *L'Autore è l'istesso Guarini.*
4. Apologia contro l'Autore del Verato di Iason de Nores di quanto hà egli detto in un suo discorso delle Tragicomедie, & delle Pastorali. In Padova, appresso Paulo Meietto, 1590, in 4. *L'Autore è l'Nores sopraccitato.*
5. Il Verato Secondo, ovvero Replica dell' Attizzato Accademico Ferrarese in difesa del Pastor Fido, contra la seconda Scrittura di M. Iason de Nores, intitolata Apologia. In Firenze, per Filippo Giunti, 1593. in 4. *L'Autore n'è l'Guarini.*
6. Compendio della Poesia Tragicomica, tratto dai duo Verati, per opera dell' Autore del Pastor Fido. In Venezia, appresso Gio: Battista Ciotti, 1603. in 4.
7. Apologia di Don Luigi d'Heredia, nella quale si difendono Teocrito & i Dorisefi Poeti Cicilianii dalle accuse di Battista Guarino; & per incidenza si mette in disputa il suo Pastor Fido. In Palermo, appresso Gio: Antonio de Franceschi, 1603. in 4. & in Vicenza appresso Lorenzo Lori, e Compagni, 1608. in 8.
8. Considerazioni di Gio: Pietro Malacreta Dot. Vicentino, sopra il Pastor Fido, Tragicomedia Pastorale. In Vicenza appresso Giorgio Greco, 1600, in 4. & in 12.
9. Della Poesia Rappresentativa, & del modo di rappresentare le Favole Sceniche, discorso di Angelo Ingegneri. In Ferrara, per Vittorio Baldini, 1598. in 4.
10. Discorsi Poetici di Faustino Summo Padovano. In Padova, appresso Francesco Bolzetta, 1600 in 4. *Nell' Undecimo discorso si tratta, e d'opinion d'Arist. e per giusta ragione tra le compositioni legittime s'hanno ad annoverare le tragicomедie, & le Pastorali, che da moderni Scrittori sono poste in uso. Nel Duodecimo, qualche si debba giudicare per ragion d'arte dell'Opera del Pastor Fido. Questi due Discorsi a parte furono poi stampati. In Vicenza, ad istanza di Francesco Bolzetta Libraro in Padova, 1601. in 4.*
11. Risposta di Paulo Beni alle Considerazioni ò dubbj del Malacreta sopra il Pastor Fido. In Padova, appresso Francesco Bolzetta, 1600. in 4.
12. Discorso di Paulo Beni, nel qual si dichiarano e stabiliscono molte cose pertinenti alla Risposta data à dubbj e Considerationi del Malacreta, sopra il Pastor Fido, & alle dubitationi mosse in oltre tanto contro le dette considerationi, quanto contro l'istesso Pastor Fido. In Venetia, appresso Paolo Vgolino, ad istanza dell'Autore, 1600. in 4.

13. Apo-

13. Apologia di Gio: Savio Venetiano Dottor in difesa del Pastor Fido dall'Oppositioni fattegli dalli Signori Faustino Summo, Gio: Pietro Malacreti, & Angelo Ingegneri. In Venetia, presso Pietro Larduci, 1601, in 12.
14. Difesa del Pastor Fido, Tragicomedia Pastorale del Cavalier Battista Guarini, di quanto gli è stato scritto contro da' Sig. Faustin Summo, e Gio: Pietro Malacreta, di Orlando Pescetti. In Verona, nella Stamperia di Angelo Tamo, 1601, in 4.
15. Scioglimento dei Dubbj del M. R. Sig. D. Pagolo Beni mossi contra il Pastor Fido nella sua risposta alle Considerazioni del Malacreta, d'Orlando Pescetti. Ivi.
16. Replica di Faustino Summo Padovano alla difesa del Pastor Fido, publicata sotto nome di Orlando Pescetti. In Vicenza, ad istanza di Francesco Bolzetta Libraro in Padova, 1601, in 4.

*Opere Stampate del Cavalier Battista Guarini**In Verso.*

1. Il Pastor Fido, Tragicomedia Pastorale. In Venetia appresso Gio: Battista Ciotti 1605, in 4 di bellissime figure in Rame ornato.
2. Alceo, Favola Pescatoria di Antonio Ongaro, con gl'Intramezzi del Cavalier Battista Guarini. In Ferrara per Vittorio Baldini Stampator Camerale, 1614, in 4.
3. Rime. In Venetia per Gio: Battista Ciotti, 1598, in 4.

*In Prosa.*

4. Ragioni perche non s'habbia à trasportar à Rovigo il Venerabil Corpo di S. Bellino Vescovo & Martire, contra l'Oratione del Dottor Giovanni Bonifaccio, che pretende il contrario. In Ferrara, per Vittorio Baldini, Stampator Camerale, 1609, in 4.
5. Il Barbiere, Risposta di Serafin Colato da S. Bellino Barbiere, all'Inuettiva uscita contra il Cavalier Guarino, sotto il nome di Pier Antonio Salmone, nella qual risposta si scuoprono le menzogne, & le falsità del vero Autore della detta Inventiva. Stampato il Libro è in 4. senza luoco, anno, e nome alcuno dell'Edizione, ò dell'Impressore.
6. Lettera discorsiva intorno a un'Epitafio di Francesco Pola. In Verona, nella Stamperia di Angelo Tamo, 1626, in 4. La Lettura è inserita nel Dialogo sopracitato del Pola. a car. 111.
7. Il Verato.
8. Il Verato Secondo.
9. Compendio dei due Verati. Di questi tre ultimi si sono già di sopra assegnate le distinte Edizioni.
10. Oratio ad Serenissimum Venet. Princ. Petrum Lauretanum pro Illustriss. atque Excellentiss. Duce Ferrariæ. Venet. publicæ habitæ 18. Kal. Ianuarii, 1567. Ferrariæ per Franciscum Rubeum, 1567. in 4.
11. Il Segretario, Dialogo, nel qual non solo si tratta dell'ufficio del Segretario, & del modo di compor Lettere, ma sono sparsi infiniti Concetti alla Retorica, alla Loica, & alle Morali pertinenti. In Venetia, appresso Ruberto Megietti, 594. in 4.

12. Lettere sotto Capi divise. Da Agostino Michele raccolte. In Venetia, presso Gio: Battista Ciotti Sanese, 1606. in 8.  
 13. La Idropica Commedia. Ivi' 1613. in 8.  
 14. Orationi Varie Latine, e Volgari. *Non sò però se queste siano stampate.*

*Indice degli Autori, che scrivono del Cavalier Battista Guarini.*

1. Degli Elogii degli Huomini Letterati scritti da Lorenzo Craffo, Parte Seconda, a car. 115. In Venetia, per Combi, & La Noù, 1666, in 4.
2. Ferrara d'Oro imbrunito dall'Abbate Antonio Libanori, Parte Terza, a car. 59. In Ferrara, nella Stampa Camerale, 1674, in foglio.
3. Iani Nicii Erithraei Pinacotheca Imaginum Illustrium, Doctrinae vel ingenii laude Virorum, qui Auctore superstite, diem suum obierunt. Pars Prima, pag. 95. Coloniae Agrippinae, apud Iodocum Kalcovium & Socios, 1645, in 8.
4. Elogiographus scilicet Elogia Omnigena Iacobi Gaddii, pag. 98. Florentiae, Typis novis Amatoris Mafsa, & foc. 1637. in 4.
5. Balthasaris Bonifatii Musarum Pars Prima, pag. 281. Venetiis apud Ioan: Iacobum Hertzius, 1646, in 8.
6. L'Italia Accademica, di D. Gioseppe Malatesta Garuffi, Parte Prima. a car. 372. In Rimino per Gio: Felice Dandi, 1688, in 8.
7. Ritratto del Sonetto, Discorsi di Federigo Meninni, a car. 117. In Venetia appresso li Bertani, 1678, in 12.
8. Teatro d'Uomini Letterati aperto dall'Abbate Girolamo Ghilini, Vol. 1. a car. 27. In Venetia, per li Guerigli, 1647, in 4.
9. Apparato degli Huomini Illustri della Città di Ferrara, diviso in tre parti di Fr. Agostino Superbi, a car. 107. In Ferrara, per Francesco Suzzi, 1620, in 4.
10. Gabinetto delle Muse di D. Antonio Muscettola, a car. 12. In Venetia per Zaccaria Conzatti, 1669, in 12.
11. Musaeum Historicum Ioannis Imperialis, pag. 129. Venetiis, apud Iuntas, 1640, in 4.
12. Vdeno Nisiel ne' Proginasmi Poetici, Volumi cinque, in più luoghi. In Firenze, in 4.
13. La Biblioteca Aprofiana Passatempo Autunnale di Cornelio Aspasio Antivigilmi a car. 503. In Bologna, per li Manolesi, 1673, in 12.
14. Georgii Matthiae Konigii Bibliotheca Vetus, & Nova, pag. 369. Altdorfi, Typis Henrici Meyeri, 1678. in fol.
15. Della Biblioteca Volante di Giovanni Cinelli, Scanzia Seconda. a car. 28. In Firenze, per Gio: Antonio Bonardi, 1677. in 8.



Perche spicchino maggiormente le glorie di questo  
illustre Poeta, e si veda la stima fattane anco dal-  
le radunanze intiere dei Virtuosi :  
veggasi il presente

# S O N E T T O

De' Signori Accademici INNOMINATI  
di Parma

In risposta ad uno del Sig. K.<sup>r</sup> Battista Guarini.



*Osì fà chi da Febo ogn'hor procura  
A se gloria, che quel, di ch'egli abonda  
Per natura, e costume, ei parch'asconda,  
Ond'altri il tragga con più larga usura.*

*Non hà bisogno mai d'altrui coltura  
Vostro saper che' avien, ch'or si diffonda,  
Qual vena d'un bel fonte alta, e profonda;  
E coi confin del Cielo habbia misura.*

*Noi fin quì senza nome; e'n picciol regno;  
Per voi siam chiari, e grandi; ond'anco historia  
Ne tessa quei che gli altrui fatti stende:*

*Tal che si dica poi. Mirabil pegno  
D'honor, ch'un pellegrin vita, e memoria  
Dona a stranieri, e più per se n'attende.*



# I S T O R I E C R O N O L O G I C H E

Dell' Origine  
DEGLI ORDINI MILITARI,  
E di tutte  
LE RELIGIONI CAVALLERESCHE  
Infino ad hora instituite nel Mondo, &c.

*Opera dell' Abbate*

**BERNARDO GIOVSTINIAN**

Gran Croce nell'Ordine Imperiale di S. Giorgio.

*In Venetia presso Combi, & Lanou 1692.*

Volumi due in foglio .



L'Erudita penna di questo Autore publicò quest' Opra la prima volta nell'anno 1670. in un ristretto Volume in quarto presso gl'istessi Combi Lanaù. Havendo però seguitate le opinioni di molti Autori citati per ogni Capitolo dell'Opra, ritrovò doppo la pubblicazione di essa, con nuove letture, essere stati presi notabilissimi equivoci, ed inescusabili errori da molti de' Scrittori medesimi, colla scorta de' quali egli pure inciampò negli trascorsi. Quindi internandosi più profondamente nella materia, e rimarcando singolari memorie ne' viaggi da lui fatti, e procurando da tutte le Corti d'Europa le notizie possibili, così di manuscritti ricavati dagli Archivi Regii, e degli Ordini Equestri, come d'Istorie, e Cronache de' Regni s'accinse a vendicare gli errori di chi gli havea somministrate le relationi, e la materia della prima impressione. Questo motivo servì all'Autore per accrescere di gran lunga il Volume, e di maneggiare molti confronti Storici da' quali s'aumentò nella di lui fatica la farragine d'erudizione, con grande profitto della Republica Letteraria.

In

In questo corpo di molte Istorie compilate con franca maestria descrisse egli minuta, e distintamente tutte l' Insegne, o sian Divise di cadaun Ordine Equestre, tanto antiche, quanto moderne, il significato loro, i Vessilli, gli Abiti Capitolari, o sian di Cerimonia, gli Statuti, e Costituizioni peculiari di qualunque Ordin' Equestre, e Religione militare. Raccolte le Gesta, e l'Imprese militari, non meno Campali, che Navali, l'Azzioni più celebri de' Gran Maestri, e de' Cavalieri le Guerre, confederazioni, e paci occorse in tali occasioni dall'Origine, e Fondazione degli Ordini fino l'Anno della pubblicazione di quest'Opra per quegli ordini, che tuttavvia sussistono, e di quelli che restarono estinti nelle peripezie del Mondo, ne adduce la cagione.

Non si ristrinse però solamente ad impiegare la penna nel descrivere gli Ordini Equestri, militari, che fiorirono a propagazione della Fede Cattolica per opra de' valorosi Cavalieri; mà s'astenne etiandio a rinvenire quegli, che dalla divota Pietà Cristiana di varie Principesse, e Dame, restarono eretti nel Mondo, come in generosa rivalità con Principi, ed altri Vomini, onde s'eglino militavano coll'armi ed Orazioni per l'Esaltazione del nome Cristiano, elleno pure gareggiavano e ne Chiosfri, e nelle Città, con pari gloria ne' secoli. Finalmente penetrò la diligenza dell'Autore a rilevare, l'Instituzioni degli Ordini Equestri che dagl' Infedeli parimente in competenza de' Cristiani furono eretti nell'Asia, e fino nell'Indie più remote. Ad oggetto, che l'opera riuscisse più profittevole agli Eruditi, e che più al vivo spicassero i Fatti celebri di cotanti Eroi, colla prudente cautela di scansare le precedenze, e competenze che meritò, si prefisse, nell'organizzazione di questa grand'Opera, per metta l'ordine della Cronologia nella fondazione di tali Ordini equestri, e ad uno per uno, con virtuosa fatica d'applicazione convocò tutt' i Potentati ch' in quel tempo governavano il Mondo dall' Oriente all' Occidente. Vi Stabilì pure alla maggior parte d'essi la serie cronologica di tutt' i Principi, G. Maestri co' gli anni distinti della loro Creazione, Dominio, e morte, fino alli Regnanti del presente secolo. Accresce splendore all'Opera la quantità di figure, cioè di Tavole intagliate in rame, ch' esibiscono gli Abiti Capitolari, e solenni, ascendenti al numero di trentacinque, come pure di 252 figure d'intaglio in legno, fatica di celebre Artefice, le quali dimostrano così bene le divise motivate degli Ordini Equestri, e delle Religioni Militari, che di molte Armi, ed Insegne gentilizie di varii Principi, colla descrizione loro, distribuita ripartitamente per l'Opera. Incontrò questa l'aggravidamento universale per tutta l'Europa giusto compenso a così Eroico travaglio di tal fatta, che non andrà molto ad essere ristampata, e colla terza Edizione si godranno nuove aggiunte dell'Autore. Varii furono quelli, che s'accinsero a scrivere in questa materia; ma molti inciamparono negli errori, che dal nostro Autore restano mirabilmente corretti, ed illuminata la Verità istorica. Alcuni scrissero di poche Religioni militari, ed alquanti mutilamente, altri s'applicarono a scrivere d'altre e taluni promisero scrivere di tutte, e non si scorsero, che in poche, lasciandovi gareggiare la parzialità per queste, e trionfare il pregiudicio ad offesa di quelle, ma con detestabile danno de' curiosi. Per tanto non si registrano questi nel presente Volume, merche l'Autore al fine d'ogni Capitolo registra gli Autori, che di essi trattano, havendo veduto il possibile in questo proposito.

La penna indefessa di questo Autore non si contenne in questa sola fatica; mà seguendo la Nobiltà del di lui genio si stese in diverse altre, e prima nella seguente.

# ISTORIA GENERALE DELLA MONARCHIA SPAGNVOLA,

Antica, e Moderna &c.

*In Venezia presso Combi, e Lanoù 1674.*

In Quarto Grande.



Ompilò egli con mirabil' arte in quattro Libri ciò che da molti Scrittori Spagnuoli fu diffusamente, e con varietà scritto nell'Idioma Spagnuolo, allontanandosi da Favoleggiamenti, ne' quali incorse il Rogatis. Nel primo Libro comprend'egli le vicende, e la varietà de' Dominj, a' quali soggiacque la Monarchia dopo il Diluvio universale fino al tempo di Onorio Imperatore. Introduce le prime popolazioni le Guerre della Republica di Roma, e dopo la venuta di Cristo quelle degli Imperatori con erudite cognizioni. Nel secondo Libro principia dall' Anno di Garzia quattrocento e sedeci, nel qual'entrò Ataulfo primo Rè de' Goti e Fondatore della Gotica Monarchia, e continua fino all' invasione de' Mori 714 caduta, e morte del Rè Roderico; toccando in succinto le molte Guerre, Confederazioni, e Paci occorse in que' tempi tra' Goti, Visigoti, Vandali, ed Ostrogoti. Nel terzo Libro descrive a Capo per Capo de' Regi la Ristaurazione della Monarchia, principiata dal Rè Pelagio, sottraendola dal Giogo Mauritano, e restituendola alla Cattolica Verità dell'Evangelo. Profeguii Dominj, non meno delli Regni di Castiglia, e Leon, che dell'Origine, e aggrandimento del Regno di Portogallo, e finalmente di quelli di Navarra, ed Aragona fino al tempo di Ferdinando V. Rè di Aragona, e D. Isabella Regina ereditaria di Castiglia, che congiunti in matrimonio, riunirono tutte quelle Corone in un solo Diademà di vera Monarchia, composta di più Regni, e consegnata alla Successione della Casa d'Austria. Nel quarto Libro, principiando da Filippo I. Austriaco, che 1696 prese in Conforte la Regina Giovanna figliuola delli Monarchi Cattolici, ed Erede di quella vasta Monarchia. Descrive la successione de' Regi, le Guerre occorse fino a Carlo II. Monarca delle Spagne Regnante, e fino al tempo, ch'egli pubblicò così degno travaglio della penna.

Ripartitamente per tutto il Volume introduce l'Erudizioni più rimarcabili, Prima dell'organizzazione dell'Insegne Gentilizie, o sia dell'Armi nello scudo di quel Monarchia a punto per punto, con buona maestria di Armonista, e colle ragioni che dette insegne seco portano. Pone le Tavole Genealogiche di tutt'i Rè Conti, e Monarchi, cioè la prima da Adaulfo Rè fino a Roderico, che cade contra de' Mori; la seconda dal Rè D. Pelagio fino al Rè D. Alfonso VI. la terza delli Conti di Castiglia, discendenti da' Rè Goti, i quali dominarono quella Provincia col titolo di po-

M            tente

tente Contea finche per ragion' ereditaria fù ridotta in Regno in D. Sancio III. Rè di Castiglia, e Leon; la quarta delli Conti, e Rè di Portogallo da D. Enrico Primo Conte di Portogallo, e successivamente fino a D. Pietro al presente Regnante di quella Corona; la quinta delli Rè di Castiglia, e Leon, principiando da Alfonso I. detto il Combattitore, e continuando fino alli Cattolici Monarchi D. Ferdinando V. e D. Isabella; la sesta delli Conti di Barcellona, e delli Conti e Rè d' Aragona fino allo stesso Ferdinando II. in Aragona, che fu quinto in Castiglia, soprannomato il Cattolico; la settima delli Rè di Navarra e *Sobrarve* da D. Garzia Ximenez il Ristauratore di detta Corona fino alla divisione di quel Regno, seguita fra le due Corone di Francia, e Spagna; colle linee di Albret, che portò il diritto di successione nella Corona di Francia, e l'altra d' Aragona quello nella Corona di Spagna; l'ottava, ed ultima Tavola Genealogica dimostra la successione della Casa d' Austria in questa Monarchia, e nell' Imperio de' Romani continuando fino alli Capi Rehnanti. In queste ott' ottave Genealogiche con distinta Cronologia de' tempi si trovano tutti gli Accasamenti, e le Consanguineità havute da' Rè di Spagna dal principio della Monarchia fino al dì d'oggi con tutti gli altri Potentati del Mondo, e ripartitamente nell' Opera s'incontrano a parte a parte le linee di tutti gli altri Capi Coronati d' Europa, che per innesto femminile provengono da' Rè Goti, o dalla Casa d' Austria di tutti gli Ordini Eque tri della Spagna, e Portogallo assegna l' Origine, e Fondazione colla serie de' Gran Maestri, dalla loro fondazione fino al tempo, che il Magistrato di detti Ordini restò unito inseparabilmente a quelle due Corone. Così non sola della Monarchia di Spagna, ma eziandio del Regno di Portogallo adduce l' Origine di tutte le Dignità Ecclesiastiche, Civili, Politiche, e Militari colle serie Cronologiche Soggetti succeduti in esse fino al tempo ch' egli scrisse; come pure l' Origine di molte Case Illustri, e grandi della Spagna, e del Portogallo uscite dal Rango de' Regi. Insomma in un moderato Volume ristringe in Epilogo di abbondanti erudizioni, colla lettura del quale ognuno si può rendere pienamente informato di quanto interna, ed esternamente concerne a quella Monarchia al Regno di Portogallo, e non poco appartiene agli altri Regni d' Europa.

Nel giro dell' Italia, praticato da questo Soggetto l' Anno di Grazia 1676. diede l' impiego all' ore oziose, traducendo dal Francese nell' Idioma Italiano un Opuscolo, non meno profittevole agli animi vaghi di evulsione, che dilettevole alla cognizione umana, il di cui Titolo è

## GIUOCO D' ARMI

De' Sourani e Stati d' Europa

Per apprendere l' Armi, la Geografia, e l' Istoria loro curiosa

*Stampato in Napoli l' Anno 1677. ristampato l' Anno 1679.*

*ed in altre edizioni susseguenti.*

Quest' Autore nella traduzione di tal' Opuscolo innestò varie singolari notizie Istoriche, dalle quali restò di molto accresciuto, ed adornato. All' Armi, od Insegne di tutti li Principi, e Stati d' Europa incise con diligente regola Araldica al numero di cinquantadue ripartite in quattro scacchi di Fiori, Picche, Quadri, e Cuori corrisponde per cadauna il Trattato diviso in tre Capi: il primo dell' Arma innalzata d' ogni Principe, o Stato; il secondo della Geografia del Dominio per essi posseduto; il terzo dell' Istoria a quelli attinente. Nel principio dell' Opera introduce l' Autore della traduzione un breve Epilogo, o Ristretto de' primi Elementi dell' Arte Araldica ne' quali concorrono tutti gli Armoristi colle regole, Descrizione, e Figure dimo-  
mostra-

mostrative per l'intelligenza delle ripartizioni degli Scudi, Colori, Metalli, e pelli d'Animali, delle quali cose s'organizzano l'Armi, onde gli Eruditi possano meglio intierarsi della materia. Coteſta dilettevole fatica accrebbe nell'Italia l'informazione di così Nobile, e sublime Tema; e colla galanteria del giuoco ammaestra ogn'animo, ben composto delle cognizioni più peregrine.

Mosse l'Armi dalla Prepotenza Ottomana a' danni del Cristianesimo l'Anno 1683. il nostro Autore Cav. Gran Croce Abbate Giustiniani prese a descrivere gli avvenimenti di quelle Guerre nell'Ungaria, e pubblicò la quinta fatica ben elegante, e veridica della di lui penna, inscritta

## I S T O R I A

## DEGL'AVVENIMENTI DELL'ARMI IMPERIALI

Contro

A RIBELLI OTTOMANI, &amp;c.

*Venetia presso Stefano Curti 1688.*

**L**A modestia di quest'Istorico non lasciò correre il di lui nome espresso nella presente raccolta, mà sotto la Cifra incisa nel Frontispici vi si comprende. Descrive in essa prima lo stato d'Ungaria facendo in esso preceder alcune notizie ben necessarie all'intelligenza dell'Istoria. S'inoltrò poscia nella medesima scrivendo con purità del vero gli Avvenimenti di quella Guerra, le Confederationi, e li Trattati seguiti frà le Potenze di Cesare, Polonia, e Venezia, per lo stabillimento di quella triplice e Sacra Lega, coll' inchiusione ed Aleanza della Moscovia. All'incontro svelò molti arcani dell'occulte negoziazioni del Conte Tekely, ed altri Ribelli dell'Ungaria, che fervirono per indurre la Porta Ottomana all'impegno di così formidabili Guerre; e nella prosecuzione della Storia, fa vedere così al vivo le azzioni Militari dell'una, e l'altra parte che à qualunque Lettore non resta, che bramare. Nell'orditura di quest'Opera, che si estende dall'anno 1683. fino tutto il 1687. l'Autore fu sorpreso da gravissima infermità nella quale restò privo della virtù visiva; ciò non ostante con ammirazione universale proseguì la Storia fino tutto l'anno 1691. la quale però non è uscita alle stampe, non per cagione dell'Autore, che l'hà consegnata ridotta a fine, mà per negligenza dello Stampatore; restando in tal forma privato il comune desiderio della lettura di così rimarcabili Successi.

In onta di così grave indisposizione rese noto al Mondo il di lui talento, pubblicando l'Operetta bensì ristretta, mà altrettanto curiosa inscritta

## NOTIZIE ISTORICHE

Dell'Origine, Vita, Santità, e Canonizzazione

DI S. LORENZO GIUSTINIANO

Primo Patriarca di Venezia.

*In Colonia 1795.*

**P**Alesò in questa il riconoscimento del debito, che gli correva con un tanto glorioso Cittadino del Cielo, di lui ascendente; e però ( senza punto affrontare

M 2 l'hono-

l'honorata memoria dell'Istorico Bernardo Giustiniano Cavaliere, e Procuratore, pure suo ascendente, il quale scrisse la vita di cotesto Santo con eleganza in idioma Latino ) Amò di publicarla in Italiano con l'accrescimento de' Fatti, e Miracoli succeduti fino ai tempi presenti; adornando l'Opera con l'intaglio de' rami, e con l'Arbore Genealogico, e Storico del medesimo Patriarca, e della di lui discendenza fino al dì d'oggi.

Corre al presente sotto alle nostre Stampe in seconda edizione altr' opuscolo dello stesso Scrittore publicato nella prima edizione col titolo di

COMPENDIO ISTORICO DELL' ORIGINE, FONDAZIONE,  
E Stato Privilegi Imperiali, Regii &c.

Bolle, Brevi Motuproprii, Monitorii, Fulminatorii,  
Pontificii, ed altri Diplomi

DELL' ORDINE EQUESTRE IMPERIALE  
Angelico Aureato Costantiniano

DI S. GIORGIO

Del Cavaliere Istorico Generale dell'Ordine medesimo.

*In Venezia Presso Andrea Poletti.*

**Q**uest'Opera nuovamente accresciuta porta seco l'erudizione di varie notizie Storiche delle quali, con profitto, potrà appaggarfi la curiosità de Letori, e speriamo di publicare qualche nuovo parto dell' ingegno di questo Soggetto, del quale habbiamo stimato proprio introdurre il ritratto perche oltre all'opre che lo rendono ben noto, resti al vivo conosciuto nei posteri.

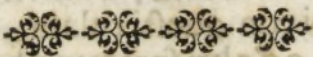


## DE' VESSICANTI

Del Medico Filosofo

FERDINANDO SANTANIELLO

NAPOLITANO DA FORINO.

*A' Signori Accademici Investiganti.*

Miei Signori Amici diletteffimi.

**E** Er binquisione che mi ricercate intorno l'uso de vessicanti finalmente mi son condesceso di inviarvela, acciò restino sodisfatti, la quale è stata in quattro punti da me divisata, cioè di che cosa siano detti vessicanti composti: per secondo punto li misti che li compongono di che facoltà e virtù siano: per terzo hò esposto come operano detti vessicanti, con dichiarare che parti comunicano al corpo dell'infermo, e queste per qual strada si portino per il medesimo corpo, e faccino gheffetti, che da quelli si vedono, sì per la salute, sì per bescrctioni è di urina particolarmente; e finalmente per quarto punto hò esaminato coherentemente alli primi punti esposti, in quali morbi convengono, ed in quali non convengono detti vessicanti, quale inquisitione, hò procurata farla non fondato in ragioni semplicemente speculative, mà con esperienze e ragioni prese dall' incisioni, e uso delle parti, come diffusamente vedrete nel detto Trattato, che con la presente binferisco.



**H**cco ò amatissimi Colleghi l'inquisitione da voi commessami, per non dir comandatami, intorno l'uso de vessicanti, la quale quantunque per sodisfare al vostro genio non hò potuto non farla, così ancora volentieri non posso tollerare che habbia d'andare per le mani de maldicenti: Sapendo molto bene, che questa non farà per apportare altro utile al suo autore, che l'invidia e persecutione de alcuni scevoli, li quali contentandosi solamente del modo volgare e settario che come facilissimo & di niuna fatica (come che appoggiato à niuno fondamento solido) ricchezze, & guadagno non poco l'apporta; Donde poi viene che questi à loro istessi & al volgo ignorante, filosofi tutti accesi di rabbia e sdegno scagliano adosso à coloro che con buoni principii, e chiare esperienze esercitano l'arte del medicare. Con tutto ciò per ubbidire à vostri cenni son pur contento di qual si voglia e male.

maledicenza, & rabbia che da costoro mi potesse accadere sapendo molto bene che la verità non farà opprimere gli suoi amici, ne mancaranno huomini scelti nelle cose naturali investigatori che deluderanno ogni sforzo quale intorno la verità potesse esser fatto prendendolo per se stessi a sostentarlo. All'impresa dunque accioche passì e de vessicanti incominci a parlare; terrò l'ordine seguente cioè: Primo porrò la lor compositione quale sia: Secondo li misti che entrano nella lor compositione di che parti costino & di che facultà siano: Terzo in qual modo, & ordine applicati à i corpi humani operino: Et quarto finalmente in quali casi questa specie di remedio possa giovare, & in quali offendere.

Et accioche subito io venga al fatto lasciate più parole che potessero di fumo, & vanagloria servire alla presente inquisitione. Dico che la pasta de vessicanti per il più vien composta di cipolla scilla, cantaridi, euforbio, semi di senape, con un poco di farina, cera, & olio ò vino uniti tutti insieme secondo l'arte dispensatoria farmaceutica, & quantunque d'alcuni si lascia qualche una delle cose sopranotate & d'altri se l'aggiunga qualche altra cosa; d'altri si facci prima bene bollire la cipolla scilla nel olio ò vino, & poi con questi colata, & spremuta la cipolla scilla colle altre cose se facci la pasta, e d'altri spremuta bene la scilla cruda col succo di questa fattone, il pane e cotto da poterlo spolverare col vino ò olio poi & altri ingredienti se facci la pasta: Con tutto ciò questa e simili cose volentieri le tralascio bastandomi solo haverle toccate, come cose poco essenziali à questa inquisitione, Onde passo al secondo punto come più necessario.

Edico in generale che alcune cose delle componenti la pasta de vessicanti servono solamente, come vincolo della medesima pasta, altre come modificative, e correttive insieme, & altre poi come operative, à quali ultime se reducono la Scilla, le cantaridi l'euforbio semi di Senape: lasciate dunque da parte l'altre cose, solamente queste quattro ultime esaminarò nelle loro parti e facultà operative.

E prendendo dal bel principio la Scilla d'altri sotto nome di cepolla canina chiamata, radice bulbosa conosciutissima, giudico che costituita sia di tre sorte di parti, cioè acri amaricanti, ovvero saline volatili corrosivi, di parti aquee, ò molti flussili lesiviali e di parti terree ò fisse: Tra quali tre sorte di parti le più visibili e patenti sono l'aquee & acri amaricanti, e le più ancora domabili & attive, come si può vedere da diverse preparationi che dalla Scilla si fanno, tanto per uso de' cibi, quanto per uso Medico, tra quali non sarà fuor di proposito descriverne alcune che possono servire per il terzo punto d'esaminare.

E primieramente la Scilla tagliata in pezzi, e lavata d'ogni immonditie si pone in infusione in aceto per tanto tempo che possa perdere tutta la sua amarezza, & acrimonia, poi si leva dall'aceto, e ben lavata con acqua commune, si accomoda in insalata con sale, olio, e nuovo aceto; in Albania, e diversi luoghi della Grecia usitatissima è di buon gusto, la quale si usa non solamente da poveri Villani, mà ancora da persone di conto dalle quali a me in un convito la prima volta fù fatta assaggiare.

Secondariamente la stessa Scilla raddolcita, come di sopra, nell'aceto la fanno bollire in acqua commune, tanto che si possa pestare come una polta, la quale polta passata per setaccio strettissimo la condiscono con zucchero, ò mele in forma d'una conserva, la quale si usa all'andar à letto al peso d'una mezza oncia, da quelli che patiscono sfreddori, e da vecchi catarosi con gran profitto.

Terzo perche tra le sopradette nationi, come anche tra tutte l'altre Orientali è di molta veneratione ed ornamento, la barba spasa e grande, perciò sogliono prendere detta Scilla, e tagliata in tocchi sospenderla in vaso di vetro accomodata, che non tocchi i lati, ed otturato il vaso lo pongono al Sole in tempo d'Estate a destillare per deliquio, l'acqua che raccogliesi nel fondo del medesimo vaso; la quale poi acqua

qua mescolata con acqua commune, e in poca quantità, si lavano la faccia per conservarla netta d'ogni immondizia e bella: In maggior quantità poi è mescolata con l'acqua commune, la sogliono usare a bagnarsi per augmentare la pilosità e barba (li nostri barbieri ancora in Napoli sotto nome di più commodamente rasare il pelo della faccia sogliono di questa Scilla farne sapone che usano nelle loro botteghe per far veramente più presto crescere il pelo, per più presto lucrarli la mercede della loro rasatura da clienti) la sopra descritta poi acqua ancora in maggior quantità o sola o mista con acqua commune, non solo non fa con più prestezza crescer la barba e peli, come credono alcuni, anzi fa depelare causando qualche escoriatione alla pelle, onde è che quelle loro donne l'habbiano sempre per le mani come rimedio familiare a conservarsi la faccia molle, e libera da pilosità, ch'è causa che questa radice bulbosa sia in molta estimatione appresso di questi popoli.

Finalmente la Scilla per uso Medico dà nelle botteghe farmaceutiche l'ossimele Scillitico, l'aceto Scillitico, trochisci siropi, & molte altre preparatorie che come ben note a medici volentieri le tralascio, e passo alle sue facoltà e virtù.

Parmi che si commune opinione di tutte le Scuole, che la Scilla presa in poca quantità habbi forza di sciogliere li humori crassi, e mucosi de corpi, per le parti acri amaricanti de' quali abonda (quantunque queste parti d'alcuni sotto nome di calore si chiamino, d'altri col nome di sal volatile acuto, d'altri d'acido acre, & d'altri sotto nome di solforeità esurente o corrosivo, vengano chiamato) quali humori disciolti poi per escreti, e per le strade dell'urina per lo più fuori del corpo si portano, benché alle volte e con vomiti, e per secesso soglion si evacuare, quale avviene perche in maggior quantità presa, ed una titillatione, ed una subversione convulsiva alle parti nervose del ventricolo induce di dove si fa poi vomito delle materie sopra il piloro esistente, ed escrctione per le parti inferiori di quelle materie, che si ritrovavano di sotto il piloro: Di qua proviene, ch'è medicamento espettorante, e diuretico, etemetico solvente, si vede esser la Scilla; senza però che da niuno si sia mai esplicato, e dichiarato il modo come queste operationi dalla medesima si facciano, quali a me sia lecito hora filosofando con evidenze, e esperienze così dimostrarle. Radolcita la Scilla dalle sue parti acri amaricanti, (imperochè altrimenti indurrebbe, e vomiti, e secessi violenti con escoriationi, e infagioni sì nella gola, come in altre parti ove toccar l'accadesse) Radolcita la Scilla dico dalle sue parti acri amaricanti, e presa per bocca nel masticarsi primieramente alcune delle sue porzioni acri amaricanti si mescolano con la saliva, la quale se farà qualche cosa o spessa o non ben fluida assottigliano, e la rendono sensibile, più non solo nella sua fluidità, ma anche nella sua salinomia, con portione di questa saliva: la Scilla unita si porta nel ventricolo, ove si mischia con tutti i corpi, che in quello si ritrovano, colli quali incominciando a fermentare, ed alterarsi, se vi saranno corpi mucosi, e catarrosi coagulati li scioglie in sostanza acqua fluibile, per raggione delle parti sue acri amaricanti, se poi non vi saranno di questi corpi, ma solamente una eccedente acidità, che non lascia ben fermentare, e trasmutarsi i cibi all'hora questa acidità verrà corretta, e minuita nelle sue forze dalle medesime parti della Scilla, quali poi parti con la portione di cibo trasmutato unite passano ancora nel genere venoso, e si commiscano sopra tutto con le serosità del sangue, le quali perche ricevono tutte l'impurità saline del sangue medesimo) imperochè il sale in niun liquore più facilmente si scioglie che nell'acqua) facilmente s'infettano, e poi secondo il vizio come si fusse d'acidità s'ingrossano ed inclinano alla natura mucosa, e sopra tutto attorno le glandule, ove deve seguire, la crivellatione e separatione degli humori. Perciò con la miscela delle parti acri amaricanti della Scilla intruse nel genere venoso che hanno forza di sciogliere, & attenuare questo umor seroso vien assottigliato, e reso

in

in miglior fluidezza, ò sia nelle vene ò sia nelle glandule, onde poi più facilmente scorre verso li vasi escretorii, e specialmente verso le reni, e ureteri, onde in questo modo viene ad essere diuretico: Che poi sia espettorante, questo avviene perche le serosità coagulate, e convertite in mucosità nel petto si scigliono, e fluitano nel modo descritto di sopra, delle quali poi sciolte la portione ben fluida circola verso le reni, e ureteri, e quella non ben sciolta portione, si espettora coll'escreato dello sputo. Aggiungo che la cagione di queste ingrassationi, che premevano il petto, cioè l'acidità coagulanti (essendo cosa notissima l'acidità haver questa forza, e l'acidità da niuno altro maggiormente retunderfi, che dalle cose amaricanti, e volatili) egualmente come l'ingrassationi vengono corrette. Ragioneuolmente dunque concludo non con modi diversi con lo stesso modo d'operare la Scilla si fa emetica, diuretica, & espettorante: E con la stessa ancora operatione, & induce grauezza alla testa e li leua la grauezza e stupore; Imperoche quando le serosità faranno legierissimamente agitate e mosse dalla scilla, all'hora grauerando la testa (& volgarmente queste fumationi sogliono chiamarsi) portandosi per le vene per mezzo della circulatione nella medesima, come in una gran glandola ove per la poca motione qualche portione si ne forma, e grava quel sensorio; dal quale trattenimento poi vengo tutti li nocumenti che se li notano: Quando poi moto proportionato da sufficienti quantità di parti che si l'uniscono nella serosità se induce, all'hora leuandole, come di sopra hò notato le ingrassationi la testa riman libera, predendo questa strada verso li vasi escretorii, & così cessano le stupefazioni, grauedini, sonnolenza, & altri vitij consimili (con auertimento che quello che hora dico della scilla confesso che il medesimo sento ancora delle cipolle ordinarie, aglio, porro, anzi poco differente ancora delli narcotici ò sonniferi, quale sia qua detto di passaggio) del stesso modo diverse altre operationi che, dalla scilla si vedono provengono, quali perche dalle cose antedette perfettamente se possono comprendere le tralascio e passo alle cantaridi.

Le cantaridi dunque ò mosche Spagnole, parmi che costino di parti acri corrosive, di parti oleose, a parti terree ò fisse: E quantunque la volatilità acre corrosiva in queste non paia così sensibile come nella scilla, confesso però esser tale e tanta che non solo supera la scilla, anzi quanti misti si ritrovano, quale facilmente si si può comprendere si osservaremo che le cantaridi involte in una carta e portate nella borsa delle vesti siano sufficienti non solo à comunicare qualche cosa à corpi che le portano, ma ancora ad indurre ardore, & ardore grande d'urina che mai cessarà se prima non si levino le cantaridi, onde da questo e dal far altri nocumenti nell'urine le cantaridi appresso l'ignoranti hanno acquistato il nome d'antipatico della vesica, quando questa antipatia e simpatia altro non sono che un sotterfugio di quelli che non sapendo per li proprii principij spiegare come se facino molte operationi naturali, non solo ingannano la plebe ignorante con queste parole speciose di simpatia & antipatia deludendola ma anche alcuni altri li quali per esser in auge di fortuna credono ancora esser i sapienti del mondo senza accorgersi che sono forse li più ignoranti. Dico dunque non per antipatia, conforme parla la moltitudine delle Scuole sillogizanti, queste operationi farsi, ma con operationi naturali, non dissimili da quelle descritte nel modo d'operare della Scilla & da quella che diffusamente se trattaranno, quando porrò il modo d'operare de vessicanti. L'Oleosità poi potentissima delle cantaridi, non vi farà chi possa negarla suppongo, mentre questa subito alli medemi occhi si manifesta se prese le cantaridi non inuechiate e consumate dal tempo, & poste al torchio se esprimeranno, o pure se destillando che il medemo oglio in gran quantità vedrassi uscire (& quantumque non mi scordo che l'oleosità altro non sia che un sal fuso, con tutto ciò l'ignoranti da questo non potranno cavare che veramente non habbino oleosità

sità le cantaridi, conforme mi toccò sentire, una volta d'un certo Dottoraccio di di gran grido, (quantunque di poca saputa) onde questa oleosità nelle cantaridi come à bastanza visibile tralascio più di descriverla: solamēte aggiungo che l'oglio di cantaridi opera nel medemo modo, come fanno le sue parti acri e rodenti, molto però più benignamente, & legiermente, onde vi fù un mio amico che se ne serviva per eccitare gli stimoli venerei, & à fortificare l'erettione diminuta ò depravata.

Che poi le cantaridi abbondino de partiterree ò fisse si vede dal' abruggiarle fino alla loro generatione, dalla quale combustione si raccoglie una cenere salina terrea da non dispreszarfi non solo negl' affetti di Reni, & Vessica, ma anche negl' hidrope, febri di coagulationi provenienti, & negl' affetti gravativi ò comatosi di testa: Come poi queste operationi le parti delle cantaridi faccino dico non dissimile modo da quello della Scilla, e da quello diremo nel universale modo d'operare de vessicanti.

L'Euforbio ò sia succo passato d'una pianta di nome consimile di sapore molto acre & rodente, & di molta volatilità partecipante, hà poca humidità con mucilaginosità congiunta, quantumque questa sia fissa & combusta, questo è il terzo aggregante la compositione de' vessicanti, quali dico che per la forza delle sue particole de quali costà non solo habbia facoltà di sciogliere li humori, ma per la troppo motione che induce nelle parti del corpo, contorcee e convelle le fibre carnee, e nervee delle istesse, onde poi ne siegue e laceratione, e distruzione delle istesse con dolore grande molestissimo. Per l'istessa ragione ancora e fa sternutare, & fa molti altri effetti, onde è che li nostri spetiali nel pestarlo, & ridurlo in polvere si foggiono coprire bene il naso e la bocca acciò non sian molestati dalle particole, che volano nel pestarlo: Così anco di qua provieno che nelli affetti comatosi pertinacissimi nell'affetti uterini, ad efpellere il feto morto dal corpo della madre, e le secondine rimaste nell' utero del parto commischiato l'euforbio con altre cose, & in poca quantità causando violenti sternutationi, & espurgationi di mucosità con gran sollievo delli pazienti vien praticato da alcuni Medici. Tralascio in questo luogo molte preparationi, e correptioni, che all'euforbio si fanno per uso di diverse indispositioni, che come superflue alla materia, diche tratto, non devono esser considerate solamente osservo, che la polvere dell'euforbio ò sola ò permista con altra se si applica sopra l'osse tarmate in poco tempo con la sua penetrativa acredine succhiando da quelle, e risolvendo tutto tutto l'humido, è cagione che poi questi ossi senza altro aiuto di mano Chirurgica da se soli si squamino, e si separino dalli buoni & non infetti di carice; dalla quale operatione si può ben comprendere quale & quanta sia la efficacia & forza di questo succo inspessato, quale a me basta per hora haverla toccata come hò fatto in molte cose della scilla, & cantaridi trattando, & passare al mio istituto.

Li semi di senape più famigliari, & usati da barbari, che da noi altri Latini son di tanta virtù, che li bisognerebbe un'intero volume per ben descriverli; però come che in questo luogo io non delle facoltà de misti, ma dell'uso de vessicanti parlo, perciò solamente alcune cose coerenti al mio istituto anderò osservando.

Li semi dunque de Senape abbondano di parti acute acri al'aromatico inclinati (le quali parti veramente son quelle che han forza & efficacia di sciogliere, & separare li humori compatti & coagulati, & di proibire l'indebita motione fermentativa) quale osservata da Turchi & altri popoli Asiatici esser di gran efficacia, con questi semi & con il loro fiori foggiono & impedire che il musto col moto suo fermentativo non divenghi vino, & nel medemo foggiono ancora conservare l'uve fresche & così belle al occhio che paiono da poche hore colte dalli loro stipiti lavandole solamente nell'acqua commune per levarle l'immonditia che da detto

N

musto

muſto ſeco portano: Delli medemi ſemi fanno diverſe falſe, & ſapori, non ſolo per riconciliare l'appetenza de cibi, ma ancora per aggiuſtare la concottione & traſmutatione de medemi negli ſtomachi, & impedire alcune fermentationi, & ſublimationi erronee che ſogliono naſcere nelle digeſtion di cibi. O' piaceſſe a Dio che li noſtri Medici non haveſſero quella paura che hanno del chimerico calore, che tutto il giorno per le loro bocche ſi vede traſcorrere, & con queſta paura non privaſſero e l'infermi e li popoli intieri da queſti, & altri ſimili cibi, perche per certo tengo che non ſe vederiano tante caterve e moltitudini de mali & ſpecialmente de flatulenti, d' hipocondriaci, de calculoſi, de gottoſi & altri mali conſimili che infetano la vita humana, de quali ſe vedono quaſi eſenti li Popoli Orientali, quantunque queſti più di noi dediti alla crapola al uſo di Venere, & altri eſercitij che evidentemente di queſti mali ſogliono eſſere cagione, non per altra ragione, per mio conto che per cibari delle coſe antedette delle quali noi altri privandocene inciampiamo nelle diſgratie de mali notati. Aggiungo a quanto di ſopra ho detto che queſti cibi non ſolo preſervano dalli mali accennati, ma anche ſono efficaci a curarli, come accaſcò al Sig. Tomaſo Cornelio Coſentino uno de miei Maeftri quale travagliato orridamente da affetti hipocontriaci, & havendo uſati infinità de remedij ſenza niuno effetto, finalmente ſe ne liberò col uſo continuo de cibi di Senape, rafani, & conſimili, & del moto. Ma ritorno al mio inſtituto.

Dico dunque che li ſemi di Senape per ragione delle ſue particole coſtitutive hanno forza d' incidere, & attenuare li humori craſſi, e mucoſi & di rintuzzare li fermentabili aonde provengono l'efferveſcenze, & coſi ancora in debita quantità preſi di corroborare le viſcere per le ſue parti inclinanti all'aromatico. Al contrario preſi in buona & eccedente quantità apportano una ſenſatione dolorifica, & moleſta a noſtri corpi, le quali coſe per eſſer patenti & chiare, laſcio di più diſtufamente ſpiegare tanto maggiormente che dalle coſe antedette chiaramente ſi poſſono comprendere, paſſo dunque al terzo punto cioè alle operationi de veſſicanti come ſuccedono quale per eſſer più eſſentiali mi inſinua a laſciar le coſe antedette.

Concludo dunque che li miſti che componono la paſta de veſſicanti coſtino nel predominio de parti acri mordaci volatili (intendo parlare della Scilla, cantaridi, euſorbio e ſemi de Senape, laſciando l'altre coſe come di poca o niuna conſideratione alla preſente inquiſitione) & per ragione di queſti miſti li medemi veſſicanti in paſta, non ſolo abbondano delle medefime particole, ma con queſte ſole fanno tutta l'operatione di corrodere & veſſicare, & di tutti gl'altri che da quelli ſe vedono dipendere.

Dico percióche il modo d'operare de veſſicanti commodamente ſi può in tal forma ſpiegare cioè nell' applicarſi i veſſicanti alla parte del corpo le parti ſottili acri mordaci e mobili delli medemi dalli haliti eſpiranti dal corpo incominciano ad agitarſi, & ſcioglierſi dalla mucilaginofità della paſta, & perche ne andare in dietro poſſono ne diſſlare, ſe inferiſcono nelli pori della cute, titillando, & mordicando le fibre carnee e nervee inducono primieramente dolore, & poi per il dolore concorrendo in quel loco maggior quantità di humor linfatico (impercióche la natura provida cerca il modo di liberare quella parte dalla moleſtia con mandarvi maggior quantità di humor linfatico, nel quale ſi ſciolgono quei ſali acri mordicacanti) quale incominciando ad imbeverſi & liberar la parte da dette particole acri mordenti, s' incomincia ancora in quel loco qualche efferveſcenza, quale è per l'angueſtia della parte, & per il continuo affluſſo ſi del humor linfatico ſi delle particole de veſſicanti, maggiormente ſempre creſce, onde per la mole, non potendo più totalmente fermarſi colà, col beneficio del moto circolativo della medema linfa ſe porta in tutto il corpo queſta unione di linfa & particole de veſſicanti & in particolare verſo le glandole onde perche non ſolo

vi pervengono li vasi linfatici, mà ancora vi si congiungono, e le vene, e l'arterie, l'istessa mordacità si comunica ancora à queste, e si congiunge col sangue, col quale circolando, come moleste alla natura queste parti acri mordaci nel giugnere a' vasi escretorii ove le segregationi si fanno, e sopra tutto nel giugnere alle vene, & arterie con le serosità del medemo sangue dalla natura vengono queste segregate, e di quà poi per la veflica, e meato urinario fuori del corpo mandate, donde viene che l'urine in questi casi sempre si vedano piene, e cariche di colore, volgarmente chiamate urine calorose, & accese, e nell'espurgarsi portano nelli meati sempre sensazione dolorifica, e brusciore, anzi alcune volte quando faranno in buona quantità queste particole intruse nel medemo sangue, anche fanno urinare nell'istesse urine qualche portione di sangue, quale in altro modo non viene se non perche nell'estillarsi de' vasi le serosità urinarie, questi non possono ben ferrare le loro boccocchie, e segregare solamente le serosità per la mordacità delle parti de' vessicanti, che le contorcio, onde necessariamente all'hora qualche portione di sangue con dette serosità n'esce commista, e questa è la vera antipatia, che hanno le cantaridi, e Vessicanti con la veflica, e vasi urinarii, quale veramente non è altro che l'operatione descritta poco avanti, e non altra occulta: qual modo d'operare per esser stato nascosto agl'antichi perciò li hà fatti ricorrere all'antipatia e simpatia, colla quale si facevano vedere, sapere, ed insegnare, quello che più ignoravano.

Per la medema causa, e modo d'operare descritto, & non per altra ragione s'è osservato molte volte ulcerazioni, e piaghe nella veflica, & meati urinarij provenienti da queste medeme parti, acri mordaci in gran quantità per quelle parti espurgate con li Sieri urinarij: Di dove proviene, che se ò penuria, ò gran congelazione de' linfatici humori ne' corpi de' pazienti, à quali vengono applicati i Vessicanti si ritrovano, all'hora il desiderato effetto di vessicazione, e ulcerazione non si vedrà. Come ancora chiaramente dalle cose di sopra descritte, si può comprendere come succedano le cancrene all'applicazione de' Vessicanti, come vedere più volte m'è accaduto; quali dico farsi, quando nelle parti, ove sono applicati li Vessicanti, il sangue, ed humor linfatico, non è così conformato che con la loro vivifica fluidezza, e al volatile, che devono havere in sè, possono vivificare le parti affette, e mondificarle dalle particole acri mordaci, da' Vessicanti intruse ne' loro pori; onde queste incominciano à mortificarle, e corromperle, qual'operazione Cangrena poi vien detta.

Si vede ancora dalle cose di sopra descritte, quanta sia l'ignoranza di coloro, che pensano li Vessicanti haver forza di tirare dal centro de' corpi tutto il veleno morbifico alle parti ove sono applicati, quando al contrario (fuori che queste trazioni non vi sono in niun conto) per raggion della circolazione dalla parte ove sono applicati i Vessicanti, si porta in tutto il corpo porzione de' loro parti sottili, acri mordaci: quantunque poi queste unite come di sopra con le serosità, dalla natura vengano tramandate fuori del corpo, onde molte volte sogliono esser di giovamento à pazienti per questa raggione, come per le medeme molte volte di nocumento, & molt'altre volte, nè di nocumento, nè di sollievo. Queste in vero particole acri mordaci de' Vessicanti, quando si commischiano co'l sangue, il medemo dimovono, ed agitano, facendolo più presto circolare; onde se qualche crassezza, ò acidità, che minacci di coagularlo, vi ritroveranno, all'hora faranno del beneficio agli infermi, retundendo dettizi, ed impedindo ancora che non s'infettino di coagulazioni ostruenti le glandole; quali poi non potriano ben crivellare gli humori che vi scorrono: E da questo proviene che nel principiare gl'affetti comatosi, si vedono i Vessicanti portar alleviamento agli infermi, ò almeno mai offenderli; ed al contrario fatti già, e confermati gl'affetti comatosi, e le coagulazioni nelle glandole, all'hora non fare niuna operatione di profitto detti Vessicanti. Sicome se il sangue per raggione d'una gran lunghezza di morbo, ò per raggione d'una grande effervescenza sia privato, ò almeno molto

diminuito della sua parte solida, volgarmente detta fibrosa, per causa della quale il corpo sia estenuato, ò principiato a coliquarsi; all' hora non solo non gioveranno i Vessicanti, mà necessariamente nuoceranno, come ancora in tutte l' enfiagioni dolorifiche succede, mentre per cagione dell' acritudine, e mordacità che nel sangue si comunica da' Vessicanti, nella parte enfiata s' aumenta il moto, e per il moto aumentato, cresce il dolore, & succedono nuove distruzioni di fibre, & erosioni, alle quali necessariamente nuova restagnazione d' humori deve seguire, e l' enfiagioni crescere.

Da quanto hò detto si vede quanto malamente li Medici de' nostri dì assistono à' loro ammalati, che di punte, angine, enfiagioni frenetiche, nefritiche, ed altre enfiagioni patiscono, quali senza considerate più che tanto, subito all' applicazione de' Vessicanti li sottopongono, come ancora fanno nelli moti epilettici, ò di lunga durata, ò che spesso ripetono, à' quali se sufficiente non è la titillazione convulsiva, che in se apporta il medesimo moto epilettico, ò caduco; l' aumentano con l' aggiunta che li fanno con le parti acri mordaci de' Vessicanti.

Come poi li vessicanti, ed il dolore e la vessicatione con l' ulceratione alla parte ove sono applicati inducano chiaramente si puol comprendere dalle cose di sopra descritte, imperochè all' hora che le particole acri mordaci de' vessicanti nelle bocche de' pori della cute si uniscono, e commischiano con le parti halituose espirantino, ed evolantino da' nostri corpi all' hora s' eccita una motione fermentativa nel luogo ove si mischiano, quale perche dalla pasta e ligatura vien premuta, e non può esalare e diflare se inferisce più in dentro de' detti pori ove incontrando, e le Valvole de' medemi, e le fibrette nervose, con violenta motione l' incomincia à dimovere, contorcere, e convellere, di onde poi il dolore incomincia à sentirsi, quale commotione persistendo, e crescendo sempre più alcune di dette fibre incominciano a lasciarsi, e disrompersi, dalla quale distruzione, e cresce il dolore, e qualche portione di humor linfatico incomincia ad estravasarfi e restagnare, quale imbevendosi sempre più di nuove portioni acri mordaci de' vessicanti fa che più s' augumenti la motione fermentativa in quella parte, colla quale è più cresce il dolore, e in maggior quantità si divelleno, e disrompono dette fibrette, e perciò anche la restagnatione si augmenta, onde la vessica ò ampolla incomincia à manifestarsi dal che chiaramente si vede l' humore ch' è nelle vessiche fatte dalla pasta, non esser altro che portione di humore, che per li vasi linfatici scorre per le parti del corpo, e non humor maligno ò di quello che fa i morbi, come volgarmente vien creduto.

Se poi li vessicanti convengono nelle refrigerationi delle parti estreme, e nella tepidezza del tatto non deve tralasciarsi d' annottarlo: E primieramente circa la tepidità del tatto dico, che ò la detta tepidità proviene per cagione, che nel sangue si sia intruso corpo tale e solvente, e mordace che facci evolare gli spiriti, e coagoli il medesimo sangue, onde per difetto di moto del sangue stesso, e per difetto de' suoi spiriti, le parti non vengono ben vigostrate, e s' intepidiscono, ed in tal caso li vessicanti non credo che vi sia humore di cervello sano, che possi dire che si possano praticare, mentre con questi si aumenterebbe l' esalatione e diffilatione degli spiriti per le parti acri mordaci, che da medesimi nel sangue si comunicano; Aggiungo ancora che in questo caso facilmente si potrebbe venire, ò la tepidità delle parti proviene d' ingrassamento del sangue il quale è cagione, che gli spiriti in esso non ben si dilatino, e con essi il medesimo sangue tardamente circoli, onde le parti per non potere esser à sufficienza irrigate, e fomentate s' intepidiscono, e in questo caso dico che li vessicanti commodamente si possono applicare, come quelli che comunicando delle sue parti acri mordaci nel medesimo sangue possono questo, & attenuare dall' ingrassamento, e farlo più velocemente dimovere e circolare, onde la tepidità che per questa cagione si faceva bisognarebbe cedere, e le parti ben riscaldarsi.

darfi. Intorno poi alla refrigeratione delle parti estreme dico ò questa proviene d'enfiagioni interne, & in questo caso non convengono li vessicanti per le ragioni addotte di sopra, mentre s'è trattato dell'enfiagioni: Se poi la refrigeratione delle parti estreme proviene per cagione che il sangue non ben circoli per quelle parti, per esser coagulato e per la poca quantità degli spiriti che vi fussero; all'hora ne pure convengono non solo per le ragioni dette di sopra e per le cancrene che in questi casi soglion facilmente sopraggiungere, ma anche per che li vessicanti non fanno aumentare gli spiriti ne sciolgono le coagulationi già fatte, anzi dimovendole, & agitandole posson portarle nel cuore, & soffogarlo totalmente, col fargli perdere con la vita del infermo tutto il suo moto: finalmente se la refrigeratione delle parti estreme ò tepidezza delle medeme dipendesse da gran moltitudine di humori, che rendendo molto ben torgidi i vasi non lascia perfettamente, & moverfi gli spiriti, & far la circulatione (quantunque questa sia rarissima d'osservarsi, & poi con qualche evacuatione ò per salassi, ò per flussi di secesso, ò con vomiti, ò sudori ò finalmente con una copiosa urinatione subito subito se toglie) all'hora per che come hò spiegato di sopra li vessicanti dimoveno li humori, & stimolano all'escretione, & depositione fuori del corpo specialmente per urine per ciò giudico poterli applicare li vessicanti acciò se fuggli & stimoli la natura à sgravarsi dal peso della moltitudine che l'opprimeua, con fare una buona crisa (come comunemente se dice) & con questa dar la salute alli pazienti.

Nelle pestilenze è morbi maligni e contagiosi se convengono li vessicanti deve ancora in questo luogo vedersi, già che i vessicanti sono stati dalla prima loro origine inventati per questi mali: Et dico (come testimonio di vista & praticante nell'anno 1691. mentre era Medico condotto per la Republica di Ragusi nel qual tempo grassandovi il contagio hebbi occasione con la settione de corpi d'osservare quello che con la mente andava filosofando) che ne morbi contagiosi, e pestilenti per ritrovarsi sempre nelle glandole coagulationi, & putrefattioni, se dal principio nel incominciarsi à sentire il paziente qualsivoglia piccola apparenza de male si applicaranno i vessicanti, potranno giovare come quei, che stimolano all'escretione specialmente per urina, & che posson impedire le coagulationi nelle dette glandole, ma se già sarà fatta la raccolta dell'humore coagulato nelle glandole all'hora non faranno de niun giovamento non havendo forza à bastanza di poterle sciogliere, & farle evacuare, quantumque ne anche nocumento in questo caso posson apportare essendo certo secondo quello hò osservato, che il fermento contagioso sia d'una natura, che coagula, & indurisce sempre attorno le glandole, le quali poi mettendosi in putrefattione acquistano del acrimonia, esolvente gli spiriti.

Finalmente costi per ultimo punto, d'essaminare vedrò se nelle passioni uterine, e longhe, mancanze d'animo convengano li vessicanti, e primo alle sincopie defettioni d'animo; Dico che se questa provenirà ò per scarfezza, & evolutione de spiriti, all'hora in niun conto potranno applicarsi i vessicanti per le ragioni di sopra addotte: se poi la lipotimia ò mancanza d'animo provenga da veleni (quali giudico doverli ridurre à tre specie, cioè primieramente à quelli, che con loro parti acrimordaci erodenti, lacerano, & ulcerano le viscere, tra quali li minerali operano in questo modo; Secondariamente à quelli, che infiammando, e putrefacendo i corpi operano, come sono quelli, che da mordicatura d'animali vengono, e terzo à quelli, che facendo evolare, e diffilare li spiriti coagulano la massa sanguigna, e così operando pare che vi si possano annumerare li vegetali, come napello, e altri) Dico in questa cagion di veleni in niuna delle tre specie siano convenevoli i vessicanti, mentre per il loro modo d'operare più tosto noceriano

ceriano che gioveriano, come chiaramente dalle cose di sopra descritte si può comprendere: Se poi queste lipotemie o difetto d'animo sono più tosto più accessi recurrenti, che un solo causate da passioni d'animo, all'hora con cose fragante spiritose, e contrarie alla passione, con vedere di questa rimoverla quanto più si potrà devonfi soccorrere i pazienti in vece di cruciarli con tormenti da non sperarne niuno profitto per le ragioni addotte: finalmente se queste lipotemie proveniranno da affetti uterini perche questi per il più in due modi soglion travagliare li pazienti cioè o per causa di humori acri mordaci, che pungendo, & convellendo le fibre del utero sono causa che se contraheno ancora i nervi dell'istessa parte, quali per la continuatione de loro propagine distendendosi fino al core depravano il moto del medemo, & per ciò la lipotemia ne siegue; o pure detti affetti uterini se fanno d'ingrassamenti di humori in quelle parti (il che rarissime volte auviene) onde questi ingrassamenti se diffondono ancora nel genere venoso dal quale poi la lipotemia può causarfi; & dico che in niuno delli casi accennati li vessicanti possono applicarsi, mentre per il caso di convulsione e contrattione delle parti nervee, di sopra hò dimostrato questa più tosto aumentarfi con vessicanti che cedere, & nel caso d'ingrassamento ove pare che più si possa controvertere ne meno in questo caso devonfi ammettere li vessicanti à caggione che detti ingrassamenti ordinariamente per lo più provengono da parti acide acri veneree che facendo diffilare il sottile coagulano poi il rimanente, qual vizio, dalli vessicanti non solo che non può ripararsi, anzi per caggione delle cantaridi vi entrano nella compositione, possono più tosto aumentare quel spirito venereo femminile prolificante, come nelle cantaridi di sopra hò accennato.

Quanto d'affetti uterini hò detto per caggione de lipotimia, dico intendere ancora che in niun altro caso di queste indispositioni convengono li vessicanti li quali essendo in causa di depositione e secretion di humori per le strade urinarie, queste come contigue al utero, possono i vessicanti esser caggione di maggior concorso di humori in quella parte dalche necessariamente il morbo s'aumentarebbe.

Per ultima conclusione di questa inquisitione soggiungeria se li vessicanti à quelli che soglion patire di gotta travagliati da qualche morbo pericoloso che toglierli la vita potrebbe convengano non per caggione del morbo, ma (come volgarmente si dice) per vedere di tirare & eccitare la natura à far la gotta, in comparire la quale si osserva molte volte morbi fierissimi domarsi; con tutto ciò havendo dimostrato à bastanza di sopra queste trattioni, derivationi e rechiamationi de vessicanti esser nulle, e li vessicanti operare con le loro parti acri mordaci e rodenti che tramandano nel corpo, perciò tralascio, & di questo e d'ogni altro punto più lungamente parlare, tanto più che sò che non ostante che da nostri Medici (quali metodici voglion' esser chiamati quantumque operino à caso & con istile abecedale senza niuno ordine medico ne metodo) la presente inquisitione venisse letta non fària per portar all'infermi alleviamento alcuno à caggione dell'ostinatione de medesimi Medici che non fanno, ne voglion removerfi dall'incominciata carriera: In riguardo poi di voi altri diletteffimi à quali scrivo la presente inquisitione essendo voi medesimi huomini di acutissimo ingegno, bastami nel più essenziale havervi comunicato il mio argomento che da voi potrà dilatarsi à vostro beneplacito; pregandovi à compatire questo picciolo aborto più tosto che parto delle mie fatiche, & havendo anche voi qualche bella nuova cognitione parteciparmela, mentre con l'augurarli ogni bene e felicità finisco.

Venezia il dì primo Agosto 1696.

*Lettera scritta dal P. Maestro Coronelli Cosmografo della Serenissima Republica di Venetia all' Illustrissimo Sig. Francesco Gasparoli Gentiluomo in Fano.*



On posso così sollecitamente servire ai riveriti comandi di V. S. Illust. col trasmetterle una copia del mio viaggio d' Inghilterra, perche scrivendolo assai diffuso, non restarà tetminata la di lui stampa che nel prossimo Novembre. Così di Dolcigno poche notizie m'è permesso riportarle, poiche non v'è tra la moltitudine de' nostri Storici, chi pure ne registri il di lui nome. Certamente che per essere un nido de' Corsari infami farebbe interesse commune della Cristianità, che restassero del tutto con esso aboliti anco i di lei abitanti. Vivono però al presente angustiati ne' loro ritiri, temendo il gastigo già

fatto provare à quelli di Castel-Nuovo nel . . . . (che uniti, e separati con molta insolenza infestavano fino le sponde di cotessto Stato Ecclesiastico) dall' Armi Venete, sempre più intente ad abbassare l'orgoglio del commune Nimico. Le dirò dunque, che la Città di Dolcigno, posta ne' termini dell' Illiria, hora chiamata Dalmatia, e da Moderni compresa nell' Albania, detta anticamente Epiro in distanza di dieci miglia da Antivari 24 da Budua all' Occaso, ed altrettanti da Scutari al Settentrione, e 24 pure dalle Foci della Boiana all' Orto. *Olcinium* la chiamò Livio, *Olchinium* Plinio, *Volcinium* Tolomeo, ed altri tra gli Antichi la dissero *Colchinium*. Sopra vivo sassoalzata s'avvanza in Penisola dall' acque dell' Adriatico in tre parti battuta, e col quarto per angusto Istmo à Terra-ferma si congiunge. Venne volontaria alla divotione de' Veneti nel 1405. nel qual anno fù da questi inviato al di lei governo li 8. Settembre con titolo di Conte, e Capitano il N. H. Marino Gritti, a cui furono susseguentemente mandati i N. N. H. H. Giovanni Corner, Paolo Minio, Andrea Barbaro, e nel 1412. Basilio Malipiero. Così la Santa Sede per lo Spirituale vi eleggeva un Vescovo, le di cui Bolle erano tassate in Camera Fiorini 33. ed era Suffraganeo dell' Arcivescovado d' Antivari. Non sò per qual accidente poi la Republica non habbia spediticòlà altri Rettori, che nel 1425. nel quale ai 13 di Luglio vi eleffe il N. H. Giacomo Civran, e seguitò ad eleggervi i suoi Conti, e Capitani fino al 1571. In quest' anno i Turchi havendo aggredito Dolcigno con una Armata di 250 vele per Mare, e con un Esercito di sessanta mila persone per Terra, fù sommessò dalla Prepotenza Ottomana. Il suo circuito è di passi 662. e dalla parte di terra se bene è coperto da un Castello antico, ed hà le muraglie alte, e vecchie: nondimeno è debole ancora per il sito, potendosi battere dalli due vicini Monti, postigli à cavagliere. Dalla parte del Mare è assai forte per essere situata in luogo elevato assai vantaggioso: e però anche vero, che da uno di questi lati la muraglia minaccia ruina. Appresso la Città v'è una Valle, dove arrivano i Navigli, e ricoverano le Fuste loro questi infami Corsari; mà però non ficura per essere aperta da Sirocco, Ostro, e Garbino. Si potrebbe ridurre in buon Porto con piantarvi un Molo, resistente alle furie del Mare, che riuscirebbe più comodo, e ficuro à Naviganti, e Mercadanti, perche potrebbero addirizzare per questa parte via più commoda Scala al viaggio di Costantinopoli per via di Terra. Ha sotto di

to di se Dolcigno 15, Ville, ed il suo Contados' estende à miglia cinque per longhezza, e due per larghezza, benchè avanti dilataffe i suoi confini fin alla Bolagna, che sono 21. miglia. Questo Territorio, che gli resta, si può non ostante chiamare abbondante, perche produce formento per sette mesi dell'anno, e tanta quantità di vino, ed olio, che oltre al bisogno de gli Habitanti, si tramandano in altre parti ancora; ed è habitato da Serviani, Turchi, e da qualche picciolo numero di Cattolici. Potrà V.S. Illustrissima meglio distinguere la conditione di questo Paese osservando la Carta Topografica, che le mando d'una parte dell' Albania, che hò attentamente estesa colle memorie, che mi è stato permesso raccogliere nell' Archivio della Sacra Congregatione de Propaganda Fide in Roma, nel quale hò trovate notizie affai recondite, tramandate da que' Missionari à SS. EE. il che è stato anche il motivo perche io ne habbia fatta alle medesime la Dedicatoria. Quest'è quanto hò potuto brevemente abbozzare in esecuzione de' suoi comandi, ne quali sospiro sempre di farmi conoscere.

Venetia primo Agosto 1696.

